



Cursillos
di Cristianità
Territorio 8



RITIRO DI STUDIO TERRITORIALE

Mornese (AL)

2-3-4 settembre 2022

ATTI

PROGRAMMA

VENERDI' 2 SETTEMBRE 2022

ore 17,00.....accoglienza, assegnazione camere, sistemazione
ore 18,00.....composizione gruppi di lavoro e condivisione di conoscenza
ore 19,00.....recita dei Vespri
ore 19,30.....cena
ore 21,00.....meditazione di **mons. Guido Marini**, vescovo di Tortona, su
«Chiesa, corpo mistico fatto di fratelli»
ore 22,00.....Adorazione Eucaristica silenziosa
ore 22,30.....Solenne processione per trasferire il Santissimo nella cappella
per l'adorazione continua e notturna a cura delle diocesi

SABATO 3 SETTEMBRE 2022

ore 7,00.....sveglia
ore 7,30.....recita delle Lodi e Santa Messa
ore 8,30.....colazione e foto di gruppo
ore 10,00.....rollo laico: ricaduta della convivenza nazionale
.....rollo sacerdotale: «Andare in missione»
ore 11,30.....lavoro di gruppo
ore 13,00.....pranzo
ore 15,00.....rollo sacerdotale
.....rollo laico: «Precursillo, attitudine di vita»
ore 16,30.....pausa
ore 17,00.....rollo sacerdotale
.....rollo laico: «Postcursillo, l'arte di accompagnare»
ore 18,30.....recita dei Vespri
ore 19,30.....cena
ore 21,00.....lavoro di gruppo su precursillo e postcursillo
ore 22,30.....compieta

DOMENICA 4 SETTEMBRE 2022

ore 7,00.....sveglia
ore 7,30.....recita delle Lodi e Santa Messa
ore 8,30.....colazione
ore 10,00.....relazione sulla scaletta dei tre giorni dell'interdiocesano
.....discussione generale
ore 11,30.....lavoro di gruppo, presentazione di domande
ore 13,00.....pranzo
ore 15,00.....assemblea generale: condivisione sintesi dei lavori di gruppo
ore 16,00.....conclusioni
ore 17,00.....Recita dei Vespri e saluti

INDICE

Dopo il cursillo interdiocesano un secondo passo nella crescita in comunione.....	3
Chiesa, Corpo Mistico fatto di fratelli.....	4
La ricchezza di Frascati disponibile a tutti.....	8
Andate in missione, l'invito pressante.....	13
Precursillo: suscitare la domanda di senso.....	16
Precursillo, attitudine di vita.....	20
Postcursillo, studio e cortesia.....	22
Postcursillo, l'arte di accompagnare.....	24
Tre giorni all'insegna dell'essenziale.....	27
Importanti suggestioni per il futuro.....	32
Gruppo A.....	36
Gruppo B.....	37
Gruppo C.....	37
Gruppo D.....	38
Le mie impressioni.....	39

dalla CONVIVENZA DI STUDIO di Frascati

«I Cursillos di Cristianità, strumento di rinnovamento cristiano», questo il titolo della Convivenza di studio nazionale tenutasi a Frascati dal 21 al 24 luglio, con un centinaio di partecipanti da tutt'Italia.

Il titolo della convivenza è anche il titolo di un documento importantissimo per la storia del nostro movimento, la lettera pastorale del vescovo Juan Hervas che, nel 1957 con un testo di ben 512 pagine, collegava strettamente il movimento dei Cursillos, che egli aveva ben conosciuto, benedetto e diffuso, con l'enciclica «Mystici Corporis Christi» che papa Pio XII aveva regalato alla Chiesa nel 1943.

Si tratta di un documento di primaria importanza che ha portato il nostro movimento dentro la Chiesa attraverso la porta principale, contribuendo al suo riconoscimento ufficiale e quindi alla sua rapida diffusione in tutto il mondo.

Se infatti Eduardo Bonnin, destinatario di questo straordinario carisma, ne aveva definito il metodo e lo aveva sperimentato sul campo, mons. Hervas se ne era fatto paladino all'interno della Chiesa, proprio quando a Maiorca, là dove il movimento era nato, veniva perseguitato e silenziato.

2. ATTI RITIRO MORNESE

Dopo il Cursillo interdiocesano un secondo passo nella crescita in comunione

Abbiamo valutato che l'esperienza del Cursillo Interdiocesano con la presenza di «nuovi» è stata positiva per due ordini di motivi:

- aver dato a tutte le diocesi il preciso segnale che ripartire si può
- aver relativizzato tanti usi e costumi locali nella predisposizione di un comune schema di celebrazione dei «tre giorni»

Deve essere però evidente che **il Cursillo Interdiocesano non può diventare un passaggio in più** o, peggio, un surrogato di quello che è un preciso compito delle singole diocesi che, eventualmente, possono fare propria la metodologia per collaborare con altre diocesi.

Deve essere altrettanto evidente come sia **imprescindibile crescere nella collaborazione tra le diocesi del territorio** e come, nella formazione comune, possa essere individuato l'obiettivo successivo.

L'iniziativa che viene proposta e vissuta nei tre giorni del ritiro di studio territoriale

- **non intende essere sostitutiva dei cursillo responsabili nazionali** che hanno una precisa funzione di unificare per tutti la comprensione del carisma e l'attuazione del metodo dei cursillo di cristianità

- **intende coinvolgere le scuole responsabili di tutte le diocesi** in un'esperienza che assuma a grandi linee le modalità operative del cursillo

stesso sostituendo il lavoro di corridoio con il lavoro di gruppo in cui sia possibile un profondo e concreto confronto

- intende porsi, anche per il momento in cui viene calendarizzata, come **momento di ripartenza delle attività per tutte le realtà diocesane** che sono state invitate a concentrare nella preparazione-partecipazione a questa tre giorni tutte le loro energie, consapevoli che non verrà organizzato il ritiro spirituale prepandemico e che quindi sarà l'unica occasione di stare insieme per tutto il territorio

- **vuole essere in continuità con la Convenza Nazionale di Frascati** che, per i fortissimi temi posti sul tappeto, può e deve costituire il terreno fertile su cui basare il lavoro di tutte le Scuole Responsabili del territorio nel prossimo anno.

Questa deve diventare la cornice della nostra formazione: lasceremo al nazionale e al territoriale il compito di fornire occasioni importanti e generali. Faremo ricadere questi temi nell'operatività stessa dei coordinamenti diocesani e delle Scuole Responsabili: inutile e fuorviante inventare altri argomenti, siano essi di spiritualità, di catechesi o di metodologia.

Camminiamo insieme nel solco tracciato, cresceremo insieme!



Chitarre e canti

Michela ed Erika ci hanno accompagnato durante tutto il ritiro con le loro chitarre e con tanti bei canti che hanno intervallato i vari rolli e riscaldato le celebrazioni. Il vescovo Guido Marini le ha salutate in modo speciale con questa bella foto ricordo.

Chiesa, Corpo Mistico fatto di fratelli



*Mons.
Guido Marini,
vescovo
di Tortona,
già Maestro
delle cerimonie
pontificie*

Sono molto contento di essere qui, di incontrare voi, di poter condividere un momento bello di riflessione, di preghiera alla presenza del Signore. La realtà del cursillo l'ho conosciuta quando ero nella mia diocesi di Genova in cui è presente da molti anni, una bella storia, e sono contento di avere ritrovato questa realtà anche a Tortona dove so che il mio predecessore mons. Canessa aveva desiderato questa presenza e quindi è per me motivo di gioia trovarmi in mezzo a voi.

Il tema che avete indicato è quello del corpo mistico nel contesto della missione e dell'evangelizzazione. Dal momento che mi è stata data una certa libertà, vorrei avere un approccio a questo tema che potrà sembrare abbastanza singolare per lo meno all'inizio.

Mi pare che poi riusciremo a **capire perché ci colpisce al cuore la realtà del corpo mistico** e di ciò che siamo chiamati ad accogliere proprio perché il corpo mistico sia una realtà ben precisa, che sia una realtà ben presente nella nostra vita.

Insieme a voi mi piace in questo momento riscattare una pagina del Vangelo, perché è la parola del Signore che questa sera desidero sia al centro; ogni nostra parola sia nascente dalla parola del Signore e così desideriamo che sia anche questa sera.

Una pagina che certamente conosciamo tutti molto bene, ma vogliamo anche ricordare che

l'ascolto della parola è sempre un dono e quindi dobbiamo metterci in ascolto di questa pagina non con l'atteggiamento di chi dice l'ho già sentita molte volte, ma con l'**atteggiamento di chi si pone davvero all'ascolto del Signore che parla ora al cuore di ciascuno di noi**, col desiderio di comunicare qualcosa di speciale a ciascuno di noi.

La pagina è quella dei discepoli di Emmaus in cammino da Gerusalemme a Emmaus e dell'incontro che lungo questa strada fanno con il viandante, uno sconosciuto che poi si rivela essere Gesù in persona, il risorto.

Ecco ci mettiamo in ascolto recuperando una pagina molto bella del Deuteronomio quando Mosè è prossimo a morire e c'è un'espressione del Deuteronomio che presa alla lettera significa questo: Mosè stava per morire, stava per morire sulla bocca del Signore. È una pagina molto profonda e suggestiva perché riesce a trasmettere un verità fondamentale, cioè quella di essere stato una vita sempre proteso verso la voce del Signore che lo chiamava, verso quella voce che gli indicava la via da percorrere, verso quella voce che lo assisteva passo passo nella sua missione grande, quella che Dio gli aveva affidato. Moriva sulla bocca del Signore perché aveva vissuto sulla bocca del Signore.

Recupero questa immagine perché mi pare che possa essere di aiuto ad **ascoltare di nuovo la pagina del Vangelo, stando sulla bocca del Signore per gustare questa parola**, per introdurla nei nostri cuori, per farla diventare diventare vita stessa.

Con questo atteggiamento interiore ascoltiamo di nuovo la pagina di San Luca.

(legge Lc 24, 13-35)

Ecco ciò che vogliamo sottolineare in questo brano evangelico, che costituisce il filo di avvio della nostra riflessione, ci rendiamo conto che lo possiamo dividere in quattro parti.

Una **prima parte** è quella nella quale questi due giovani si mettono in cammino da Gerusalemme verso Emmaus, allontanandosi dai luoghi in cui si è realizzato il mistero della passione, morte e resurrezione di Gesù.

La loro situazione interiore è triste: loro speravano in tante cose in questo Gesù, ma ai loro occhi Gesù si è rivelato un perdente, uno sconfitto; loro si allontanano da Gerusalemme e questo è un allontanamento anche da quel Gesù, da

cui aspettavano tanto e da cui sono stati delusi; sono rattristati, angosciati, disorientati e mentre sono in quella situazione interiore a loro si avvicina un viandante che li saluta, li guarda negli occhi, e poi li interroga in modo tale che quello che portano nel cuore lo possano condividere.

Il **secondo quadro** è quello in cui, dopo la confessione, dopo che i giovani condividono la loro angoscia, Gesù intreccia con loro un dialogo che possiamo ben definire un dialogo di salvezza, perché la parola che Gesù rivolge ai due giovani è una parola che intende illuminare ciò che questi giovani hanno vissuto non come la sconfitta di Gesù, ma dal punto di vista del progetto dell'amore di Dio. La parola che Gesù rivolge ai due giovani è una parola che salva, una parola che è unica, una parola che aiuta a rivedere i fatti non in modo umano, ma come inseriti nel progetto dell'amore di Dio.

A questo fa seguito un **terzo grande quadro** quando Gesù fa come se volesse allontanarsi e i due discepoli lo pregano di restare perché quella parola che hanno ascoltato ha toccato il loro cuore, lo ha infiammato: hanno capito che quella parola era qualcosa che introduceva in una nuova vita e, da un certo punto di vista, ridava quella vita in cui non credevano più.

Gesù si ferma e cosa accade, che Gesù compie il suo gesto, il gesto della benedizione del pane e del vino e, in concomitanza con quel gesto, riconoscono che quel viandante sconosciuto in realtà è quel Gesù che ha subito la passione, la croce e la morte e che evidentemente è risorto e vive: dunque questo gesto della benedizione del pane e del vino conferma quella parola che hanno sentito, è vivo, è risorto.

Nell'ultimo, il **quarto quadro**, Gesù scompare dai loro occhi e questi giovani, che abbiamo incontrato nel cammino da Gerusalemme a Emmaus che prendevano le distanze dal Signore e da quello che avevano vissuto come anche dalla comunità, ritornano sui loro passi, ritornano cioè verso quel Signore, verso quella comunità da cui stavano prendendo le distanze, non più tristi, non più turbati, ma portando sulle labbra il nome del risorto che, da quel momento, cominciano ad annunciare a tutti.

Questi sono i quattro quadri nei quali si divide il racconto.

Ma ora facciamo un secondo passo; se noi consideriamo con attenzione questi quattro quadri

non ci accorgiamo di qualcosa di molto bello, di molto importante?

Facciamo una piccola premessa che ci porta a scoprire un'altra dimensione. La pagina del Vangelo comincia con queste parole "In quello stesso giorno", ovvero l'episodio dei discepoli di Emmaus si colloca nello stesso giorno in cui il Signore è risorto, in quello stesso giorno, e dunque è un **avvenimento certo, preciso che riguarda la storia, ma è un avvenimento che va oltre quella storia particolare**, che non riguarda solo i due discepoli, ma riguarda tutti, raggiunge tutti, è nel tempo ed è fuori dal tempo, riguarda ogni situazione di ogni tempo.

Se osserviamo bene i quadri in cui è suddiviso il racconto ci accorgiamo che Luca sta descrivendo una celebrazione eucaristica: il racconto della vicenda dei discepoli di Emmaus è la descrizione, attraverso un avvenimento, dei punti fondamentali della celebrazione eucaristica.

Vediamoli.

Primo passaggio, quello in cui abbiamo visto i due discepoli angosciati, tristi in preda alla delusione: sono in una situazione difficile, incontrano questo viandante che li aiuta ad aprire il cuore e che quindi li conduce a confessare ciò che costituisce in quel momento il dramma della loro vita. Che cos'è questo se non **il primo momento della celebrazione eucaristica quando noi ci introduciamo tutti un po' disorientati**, un po' affaticati dalla vita, con tante difficoltà nel cuore e l'incapacità che abbiamo a leggere dal punto di vista di Dio i fatti della nostra vita con quella apertura del cuore nei confronti di Gesù, ancora non riconosciuto?

Che cos'è questo momento se non quello in cui andiamo davanti al Signore e gli diciamo "Io confesso, a cuore aperto, che non mi so più riconoscere, riconosco che mi sono distaccato da te, che mi sono distaccato da te e dalla comunità cristiana, dai miei fratelli, sono anch'io peccatore"?

È il primo momento, la parte introduttiva di ogni nostra celebrazione, quella nella quale avvertiamo la tristezza della lontananza, quella sua che ci fa aprire il cuore; è la parte introduttiva di ogni celebrazione quando noi siamo col cuore pieno di tristezza e nella quale a noi si accosta il Signore, con quella sua delicatezza che ci tocca il cuore.

>>>

Secondo momento: Gesù comincia a parlare e a illustrare le scritture alla nostra anima ottenebrata, turbata, triste: non è questo il secondo grande passaggio della celebrazione eucaristica, ovvero la liturgia della parola? Lì il Signore ci parla perché diventiamo di nuovo capaci di considerare la nostra vita, la vita del risorto, dal suo punto di vista, **ci raggiunge con la sua parola, con il suo pensiero che fa chiarezza sulla nostra vita, sulle vicende della storia**, perché noi guardiamo la storia e le vicende del mondo dal punto di vista del progetto del Signore, da un punto di vista nuovo comprendendone meglio il senso.

Il terzo momento è quello nel quale Gesù si ferma e compie il gesto della benedizione sul pane e sul vino. È il terzo grande momento di ogni nostra celebrazione, quello nella quale il Signore spezza il pane perché **dona il suo corpo, dona il suo sangue, si fa cibo per noi**, e non si accontenta di darci la sua parola che salva, ma lui si fa nostro salvatore rinnovando il suo sacrificio d'amore e facendosi nutrimento per la nostra vita.

L'ultimo punto, il quarto, non è forse il momento conclusivo di ogni nostra celebrazione quando, terminando la Messa, noi usciamo dalla chiesa dopo aver ascoltato l'invito che è "Andate"? Non è un semplice invito a uscire dal luogo della celebrazione, è un invito che porta dentro di sé il mandato di Gesù, del risorto "Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo a ogni creatura". Quest'ultimo passaggio, che vede i discepoli che prendono coraggio e tornano a Gerusalemme per annunciare quello che hanno visto con la gioia negli occhi e nel cuore, corrisponde all'ultimo momento della Messa, quello conclusivo, nel quale noi torniamo nel mondo forti della sua presenza portando **l'esigenza nuova di andare nelle case della nostra città del nostro mondo a dire che il Signore è risorto**.

Allora, questo brano di san Luca, nei suoi quattro quadri, lo capiamo? Ci aiuta a ripercorrere i quattro momenti di ogni nostra celebrazione.

San Luca, quando racconta questo brano, lo racconta con un'intenzione precisa, vuole rispondere a una domanda che cresce all'interno della comunità; la prima generazione di cristiani, quella che aveva conosciuto Gesù, non c'era più e la comunità cristiana che si rivolge a Luca chiede "Ma noi oggi come possiamo incontrarci

con il risorto, come è possibile per noi oggi che la sua vita diventi la nostra vita, come può interessarci il fatto che noi siamo il suo corpo, come questo avviene?"

San Luca risponde così: raccontando l'episodio dei discepoli di Emmaus e dunque indicando la via perché la via del Risorto sia la vita dei discepoli e della comunità e perché questi discepoli e questa comunità siano davvero il corpo di Cristo, il suo corpo mistico presente nella storia.

Questa è la risposta che san Luca dà ed è a ogni celebrazione che Gesù è presente per te, è a ogni celebrazione che la sua vita diventa la tua vita, che la sua parola diventa la tua parola e che **tutti insieme sempre più e sempre con maggiore forza ci inseriamo nel suo corpo mistico**.

Tornando a noi, questi quattro passaggi della nostra riflessione (questa riflessione che mette il seme di comprensione del brano dei discepoli di Emmaus come celebrazione eucaristica) sono quattro cammini, che sono quattro processioni. La prima, quando noi entriamo nella chiesa e ci accostiamo alla celebrazione, è il cammino di accoglienza di Gesù, è il nostro andare incontro a lui, il cammino dell'incontro, il primo passaggio. Una seconda processione, un secondo cammino, quello che noi compiamo nei confronti dell'uomo risorto che ci parla; i discepoli hanno camminato con Gesù che parlava loro, noi camminiamo con Gesù che parla a noi.

Un terzo cammino processionale, quello verso l'altare, dopo il cammino dei discepoli di Emmaus verso la cena con Gesù: abbiamo camminato con Gesù per partecipare al mistero del suo corpo e del suo sangue ed è quello che troviamo nella celebrazione.

L'ultima processione, l'ultimo cammino, quello che noi compiamo per uscire dalla chiesa come i discepoli di Emmaus.

Abbiamo quattro cammini, riprendendo i quattro passaggi del racconto collegati a quattro momenti della celebrazione.

Il nostro inserimento, il nostro diventare corpo mistico del Signore si realizza attraverso questi quattro cammini, questi quattro cammini che, nella nostra vita, ci aiutano a crescere, perché **noi cresciamo nell'appartenenza al corpo mistico nella misura in cui siamo capaci di aprire il nostro cuore a lui**, di riconoscere la nostra mancanza, il nostro peccato, la nostra tri-

stezza, la nostra lontananza, la nostra mestizia, il nostro dubbio.

La nostra appartenenza al suo corpo mistico cresce soltanto nella misura in cui ci mettiamo in ascolto della sua parola, riceviamo la sua stessa vita, il suo corpo e il suo sangue, lui lo portiamo nel mondo.

Certo, lo sappiamo, il nostro ingresso nel corpo mistico di Gesù avviene con il battesimo, ma il nostro inserimento sempre più forte, sempre più vitale, sempre più coinvolgente in questa splendida realtà del corpo mistico avviene attraverso la celebrazione eucaristica, avviene attraverso questi quattro cammini.

Perché tutto questo? Che cosa sembra dirci?

Il corpo mistico ci parla, è la centralità di Gesù Cristo, e dunque **noi viviamo la realtà del corpo mistico nella misura in cui Gesù realmente è il centro e il cuore della nostra vita**; non c'è appartenenza al corpo mistico dove a monte non ci sia una passione e un amore per Gesù, che si realizza nella completezza della nostra esistenza che ci è data, che è un dono, ma che continuamente dobbiamo ravvivare.

Io molte volte ricordo un'espressione di sant'Ambragio che in suo scritto, con lo slancio che gli è proprio, dice così: **"Tutto abbiamo in Gesù Cristo e Gesù Cristo è tutto per noi"**. Noi viviamo l'inserimento nel corpo mistico del Signore nella misura in cui tutto abbiamo in Gesù Cristo e Gesù Cristo è tutto per noi, diventa ogni giorno

di più la realtà completa della nostra vita di fede. Adesso dobbiamo domandarci quanto questo sia l'unica realtà della nostra esperienza di fede, perché a me pare che viviamo **una tentazione, quella di perderci a volte in ciò che è conseguenza, in ciò che è derivazione rispetto a quello da cui discende**, da cui ogni cosa consegue.

È importante che noi che viviamo l'esperienza della fede dando peso, sostanza al nostro impegno per la pace, al nostro impegno per i poveri, al nostro impegno per la giustizia, al nostro impegno per la carità, al nostro impegno per la perfezione, al nostro impegno per... aggiungiamoci tante cose, ma la nostra definizione, proprio in quanto appartenenti al corpo mistico, è Gesù Cristo, centro e cuore di tutto. È proprio perché lui è il centro che tutto ci sta a cuore, e che non esiste altra realtà nella nostra esistenza, e siamo presenti su tutti i fronti in cui è presente l'uomo, "Tutte le cose sono state create per lui e in vista di lui" questo dice san Paolo, tutte le cose, non c'è nulla all'infuori di lui, senza di lui, sulla storia, sulle vicende umane, sulla nostra vita personale: senza lui siamo realmente soli, se viviamo l'essenziale **tutto viene a essere interessante in Lui perché capiamo che soltanto in lui trova verità ogni aspetto della vita**: ecco perché è così decisivo che la realtà del corpo mistico ci metta sempre più in relazione con lui, questa è la relazione decisiva. >>>



Adorazione notturna

Al termine della meditazione di mons. Guido Marini l'esposizione del Santissimo ha dato il via, nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a un'intensa notte di Adorazione Eucaristica silenziosa, in cui si sono alternati i presenti al ritiro.

lo qualche volta mi domando se, uscendo dalla chiesa, incontrassi qualcuno che, avvicinandosi, mi domandasse: "Ma che cosa significa per te essere cristiano?" solo una **sola risposta sarebbe valida, solo una: "Appartengo a Gesù Cristo"**, ogni altra risposta sarebbe incompleta e forse anche fuorviante. L'unica risposta vera è questa che ho detto: appartenere a Gesù Cristo. Tutto il resto è conseguenza, parlare del corpo mistico in questa relazione significa per noi ricordare che lui è il centro da cui dobbiamo sempre partire, ripartire, ritrovare il centro che per l'uomo è essenziale.

Se questo è il vero centro allora di conseguenza **la vita di Gesù è la nostra vita e questa è un'altra dimensione bellissima del corpo mistico** perché la vita è bellissima, la vita del capo è la vita del corpo, non abbiamo più una nostra vita, la sua vita è la sua vita per noi.

Da quando sono a Tortona ho imparato un'espressione di don Orione, che comprende quella di san Paolo, e che per certi punti di vista è ancora più stringente, quando dice, esortando i suoi figli e le sue figlie: "Vivere Cristo", bellissimo!, vivere Cristo, perché non c'è un'altra vita per il cristiano, la vita è lui, perché non c'è un'altra dimensione; se questo è dono voi comprendete che è anche impegno, giorno dopo giorno, quando appartenete al corpo mistico, ogni giornata, ogni scelta, ogni decisione è la nostra volontà, noi cresciamo e siamo nella misura in cui **vivere è Cristo e dunque la sua volontà diventa la nostra, il suo cuore diventa il nostro, i suoi sentimenti diventano i nostri**.

Qui noi abbiamo l'aspetto importante, perché noi abbiamo un grande alleato, lo Spirito Santo, che ha soltanto un desiderio, che la nostra vita sia tutta di Gesù e che per ciascuno di noi il fine sia Gesù e quindi siamo chiamati a chiedere allo Spirito Santo questo dono, che continuamente lo faccia scendere su di noi, che lo faccia fiorire, che faccia in modo che ci sia sempre più spazio. E qui mi pare che ci possa essere un invito alla riflessione che può aiutarci. Qualcuno ha detto che il nostro cuore è come la terra divisa in continenti; **nel nostro cuore esistono continenti i cui confini non sono ancora stati aperti alla vita di Gesù**, non abbiamo permesso al Signore di prendere possesso di ogni continente, di rendere disponibile la nostra esperienza di vita: lasciate che la vita del Signore prenda tutto e noi

non conserviamo più nulla, quei cartelli che molte volte innalziamo con scritto "proprietà privata", qui tu non entri perché me la cavo da solo, siamo invitati ad abbatterli, perché non c'è più spazio per qualcosa che appartiene a noi, siamo suoi e tutto di noi è suo.

L'appartenenza al corpo mistico del Signore ci ha fatto figli di una vita che è la vita di Gesù, ci porta dei fatti: il primo è la carità.

Da una parte c'è la carità cristiana che significa che il nostro cuore è stato così trasformato dalla presenza del Signore che ormai si è allargato alla dimensione del suo cuore, ecco che cos'è la carità. Ricordate: l'amore di Cristo cambia i nostri cuori, è l'amore di Cristo che batte nel nostro cuore, questa è la carità: se siamo nel corpo mistico è il suo amore che si ripropone sul nostro volto, il suo amore non il nostro.

Riconoscere che quella vita di Gesù scorre nella vita dei fratelli, nella vita delle sorelle **ci porta a riconoscere la bellezza sua in coloro che incontriamo nel nostro cammino** ed è per questo che quello che fai è la sua vita, che è presente nella vita dell'altro: è lui che prende il volto dell'altro, è lui che si nasconde; da una parte questo nostro cuore si è dilatato secondo l'ampiezza dell'amore di Gesù, dall'altra questa capacità di saper riconoscere la vita di Gesù e dunque il suo volto nell'altro.

Ma c'è un secondo aspetto: perché questa appartenenza al corpo mistico diventi vera carità c'è la carità straordinaria che è la carità della preghiera, perché tramite la mia preghiera io mi concentro sugli altri, perché quella preghiera che attraversa i cieli arriva a tutti, riguarda anche tutti.

Tutto ciò che è nostro è anche degli altri, tutto ciò che riguarda il rapporto con il Signore, anche la preghiera, è anche degli altri. Per cui **il nostro inserimento nel corpo mistico ci fa entrare anche in questa dimensione in cui la preghiera ci fa uniti agli altri in modo unico**, nella preghiera scorre la stessa identica vita, dove la crescita dell'uno è la crescita dell'altro, dove il bene di uno fa il bene dell'altro.

Perché il corpo in quanto corpo, se pur mistico, ha una visibilità che è parlante, che può arrivare, ovvero può annunciare, può parlare; **nella misura in cui noi siamo corpo mistico non possiamo non avvertire di essere la visibilità e la bellezza di questo corpo mistico**, di ricordare

che siamo membra di Cristo e per ciò stesso ricordare che la bellezza di questa carità passa attraverso lui e noi siamo chiamati a essere testimoni attraverso la nostra vita e questo è l'annuncio e questa è la testimonianza.

Tante volte ci è stato ricordato che la forza dell'annuncio passa attraverso l'esperienza dell'altra persona e che cos'è che attrae se non la bellezza di una vita che è vita intrisa dell'appartenenza al corpo mistico?

E infine **la nostra appartenenza al corpo mistico ci ricorda che siamo fatti per qualcosa d'altro, che la nostra esistenza non termina qui:** la fede che la nostra destinazione è altrove,

quando Cristo sarà tutto in tutti, come ci ricorda la scrittura, e da un certo punto di vista la realtà del corpo mistico significa vivere in modo bello, nella speranza, nella gioia, il nostro essere diretti verso una certezza e avvertiamo dentro di noi l'attesa, guai se la nostra esperienza di fede fosse un'esperienza di fede in cui viene troncato questo ramo che si perde nel regno di Dio.

E ricordate che l'inserimento nel corpo mistico esattamente ci aiuta a non perdere di vista questo ramo che si perde nei cieli, nella sua eternità, in quella sua dimensione che è il paradiso.

Mi pare allora che entrare nella dimensione del corpo mistico, entrarci attraverso la celebrazione eucaristica, significhi mettere a fuoco questi punti, queste esperienze, che ci riconducono a ciò che è davvero essenziale nella realtà della fede, che è Gesù Cristo, nostra identità, nostro scopo, la sua vita come ciò che caratterizza la nostra vita, l'essere una realtà sola che vive di amore perché dentro il corpo mistico. E ancora

essere noi la presenza attraverso la quale si testimonia la bellezza del corpo mistico e infine vivere in attesa che la pienezza del corpo mistico possa trovare la piena realizzazione. Proviamo davvero a permettere che la nostra vita e la nostra esperienza di fede coincidano.

E concludo: abbiamo parlato di fede in questa nostra meditazione: mi sembra che soffermarsi a riflettere sul corpo mistico sia per noi un esercizio nella realtà di fede: d'altra parte non possiamo immaginare il corpo mistico e il nostro appartenervi al di fuori di una realtà di fede.

Dico questo perché forse ci sono dei grandi drammi nel nostro tempo, riguardano la fede, proprio la nostra fragilità, la nostra incapacità, la nostra fatica a vivere nella fede, a vivere di fede,

a fare della fede il perno attorno al quale tutto ruota, il fondamento che dà solidità alla nostra vita, la fede, cioè la presenza del Signore, la sua presenza vera, il fatto che lui sia con noi; da una parte la fede ha il pericolo di dissolversi in qualcosa di meramente sociale, d'altra parte quello di immaginare che il Signore non ha nulla a che fare con la nostra vita.

La realtà del corpo di Cristo ci aiuta a non perdere di vista la bellezza della fede in tutta la sua dinamicità, vivacità, in tutte le sue componenti per le quali riconosciamo che il Signore c'è, che al Signore noi apparteniamo, che lui ha a che fare con la nostra vita, che egli ci ama: più lo introduciamo in noi e tanto più la nostra vita può non essere solo la nostra propria esistenza, la propria verità, la propria esperienza e la propria gioia.

In questo senso mi pare davvero che fermarci a contemplare questa bella realtà del corpo mistico del Signore e ciò che ne consegue possa portarci a **rinnovarci, ritrovarci nell'accoglienza di lui che è un vivere di fede, in cui il Signore è realmente amicizia, luce, vita, forza, senso, tutto** come diceva Sant'Ambrogio. E per ricordare il pensiero di Sant'Ignazio di Antiochia, segnaliamo una sua frase in cui diceva: "Nulla è meglio di Gesù Cristo". La fede ci conserva in questa consapevolezza che nulla è meglio di Gesù Cristo.



Il Vescovo mons. Guido Marini, prima di iniziare la sua meditazione, ha salutato uno per uno tutti presenti al ritiro.

La ricchezza di Frascati disponibile a tutti



*Ruggero Caldera,
coordinatore
diocesano
di Milano*

Oggi mi è stata data la possibilità di condividere con tutti voi la mia personale bellissima esperienza vissuta nella Convivenza Nazionale di Studio tenutasi a Frascati dal 21 al 24 luglio.

Non a caso l'ho definita bellissima. Quattro giorni vissuti in compagnia di amici provenienti da ogni parte di Italia. Cosa può esserci di più bello!

Anche se la maggior parte conosciuti per la prima volta in quella occasione, è nato da subito un modo di relazionarsi tipico di amici di vecchia data. E **questa è la forza del movimento che pone l'amicizia al primo posto.**

Frascati è stata per me l'opportunità per vivere in un panorama nazionale l'ampiezza del movimento del cursillo.

Certamente sappiamo quanto sia ampio il nostro Movimento: ma saperlo e viverlo sono due cose completamente diverse.

La convivenza Nazionale di Frascati arriva dopo un periodo covid durato due anni. Due anni difficili per svariati motivi che hanno portato le persone a dover affrontare problemi concreti, come la perdita di lavoro, problemi personali come la perdita di parenti o amici cari e non ultimo il nostro essere stati messi a nudo, essere messi alla prova, confrontarci con noi stessi, con le nostre fragilità, le nostre convinzioni e specialmente la nostra fede.

Quando ci vengono proposte attività come quella di Frascati, ci lasciamo condizionare dal titolo della convivenza, dal programma degli interventi e spesso decliniamo l'invito giustificandoci con: "Ancora questo argomento! Sentito più di una volta!". Può essere vero. Specialmente per le persone con più anni di cursillo.

Ma proprio queste sono le persone che a maggior ragione dovrebbero dare la propria ade-

sione di partecipazione. Perché **il cursillo è certamente un ricevere, ma anche dare.** La nostra responsabilità nei confronti dell'amico è fondamentale. Io vado perché è dovere andare. Se la mia decisione di partecipare a eventi come Frascati, ma anche come la convivenza che stiamo vivendo ora, si basasse solo su quanto posso ricevere, sbaglio subito in partenza. Prevarrebbe in me l'egoismo invece dell'altruismo. Come a volte il titolo condiziona la scelta di un libro o di un film, anche i titoli dati a queste convivenze lasciano le nostre menti a libere interpretazioni: c'è chi vede gli incontri come momenti per accrescere la propria conoscenza del movimento; chi vede in essi la possibilità di migliorare il proprio modo di porsi ai fratelli per evangelizzare in modo più efficace; chi vede la possibilità di incontrare, confrontarsi con territori lontani; chi semplicemente coglie l'occasione per godersi delle belle giornate vivendo momenti di lavoro e di studio e tutto condito dall'amicizia.

Come la vedo io, **il valore di queste giornate è tutto questo e molto di più: momenti preziosi da non perdere.** Questi motivi mi hanno portato a dare la mia adesione ai 4 giorni di Frascati.

La convivenza di Frascati voleva ricordarci quanto i Cursillos di Cristianità siano un valido strumento di rinnovamento cristiano. Questo era anche il titolo della convivenza e il titolo di un documento importantissimo per la storia del nostro movimento, ovvero la lettera pastorale del Vescovo Juan Hervas da lui scritta nel 1957.

Questo vescovo era una figura eccezionale, carismatica, che teneva al rispetto delle forme, che aveva fatto penare a lungo Bonnin per conoscere a fondo il cursillo fino a pronunciare quella famosa frase rimasta nella storia del nostro movimento: "Io i cursillos di Cristianità non li benedico... non li benedico con una mano ma con due mani".

Nel 1955 però, per pressioni delle gerarchie ecclesiastiche, fu trasferito da Maiorca a Ciudad Real e disse che andava via per obbedienza, ma dovunque fosse andato ci sarebbero stati cursillos. A Maiorca inizia il periodo delle catacombe per Bonnin e i suoi amici, ma quello stesso trasferimento contribuisce alla prima diffusione del cursillo fuori dall'isola. Solo due anni dopo, nel 1957, con la sua lettera pastorale di 512 pagine, mons. Hervas poneva un fondamentale collegamento tra il movimento del Cursillos con l'enci-

clica "Mystici Corporis Christi" che Papa Pio XII aveva dato alla Chiesa nel 1943.

Nell'enciclica papa Pacelli parlava della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo (e su questo ci ha aiutato a meditare il vescovo Guido Marini ieri sera) e sul **ruolo dell'uomo chiamato a portare avanti l'opera divina dell'Incarnazione nel mondo**. Sentite come il Papa esprimeva questo concetto importantissimo:

"Cristo vuol essere aiutato dalle membra del suo corpo mistico nell'attuare l'opera della redenzione ... si serve della sua Chiesa per continuare perennemente l'opera incominciata".

Mons Hervas suggeriva con la sua lettera al Papa **lo strumento dei Cursillos di Cristianità come mezzo per il rinnovamento cristiano**.

Sentite con quali parole, tra le tante altre:

"Nel cursillo si respira un clima di caritatevole fratellanza, che trasforma il cursillo in una vita di famiglia; fraternità tra sacerdoti e laici, tra dirigenti e diretti, creando un'atmosfera di comprensione reciproca e di carità. Una tecnica pedagogica che possiamo qualificare come ammirevole combinazione tra l'umano e il divino, il naturale e il soprannaturale, il vecchio e il nuovo, con saggezza e ingegno in un'unione ammirevole".

Questo documento sancisce l'ingresso del movimento dentro la Chiesa con un suo riconoscimento ufficiale. Un passaggio importantissimo.

Nei giorni di convivenza si sono succedute relazioni laiche e sacerdotali di Armando Bonato, don Alessandro Fadda, don Giampaolo Muresu e del nostro coordinatore Carlo alternate a momenti di lavoro di gruppo che hanno permesso di sviluppare i concetti emersi nei vari rollos.

Le relazioni, hanno affrontato dal punto di vista laico e sacerdotale, quanto riportato nella lettera del Vescovo Hervas e nell'Enciclica di Papa Pio XII rapportando il tutto alla realtà del nostro movimento e quindi di tutti noi che in esso viviamo.

Il Corpo mistico di Cristo ci ricorda che tutti noi siamo figli di Dio, battezzati in Cristo e salvati dal suo sacrificio sulla Croce. Non c'è più differenza tra uomo e donna, classe sociale, colore della pelle; tutti siamo una sola persona in Gesù Cristo. Con questa dottrina, essendo tutti una sola persona, membri di un unico corpo, il bene compiuto da un singolo membro darà beneficio a tutti ma, altrettanto, il male compiuto dal singolo porterà sofferenza a tutti.

Siamo "obbligati" ad amare il prossimo perché è

nostro fratello in quanto appartenente al Corpo Mistico di cui Cristo è il Capo. **Cristo vive in ogni fratello che incontriamo, salutiamo, ascoltiamo, aiutiamo. Anche in quello che trascuriamo, evitiamo, allontaniamo.**

E proprio a queste persone dobbiamo rivolgere le nostre principali attenzioni. A quelle persone che abbiamo difficoltà a riconoscere come fratello. La persona definita "fastidiosa" con la quale vorremmo avere a che fare il meno possibile: ma è proprio in questi momenti che Cristo ci vuole partecipi e attivi nel Corpo Mistico.

A questo proposito vorrei raccontarvi un episodio accaduto qualche anno fa di cui non posso vantarmi o andare fiero.

Da quando ho iniziato a lavorare, circa 30 anni fa, la mia attività si è sempre svolta nell'ambito commerciale e sempre nel medesimo mercato o settore merceologico. In tutti questi anni ho maturato e consolidato un modo di propormi ai clienti conquistando in molti la loro fiducia.

Questo tipo di atteggiamento deriva da una maturazione commerciale avvenuta in ambienti e tempi dove il rispetto e la serietà delle persone erano decisamente più sviluppate che al giorno d'oggi. Con questo non intendo certo dire che oggi la serietà o la professionalità delle persone sia diminuita: direi piuttosto cambiata. Cambiata nel senso che le persone, specialmente le più giovani, credono di non dover imparare, ma di conoscere già tutto. La convinzione e la presunzione di queste persone rende difficili i dialoghi. Inoltre se la persona ricopre un ruolo manageriale, vuole dominare le conversazioni e imporre le proprie idee sugli altri.

Come avviene spesso in alcune aziende, specie se multinazionali, i vertici di direzione cambiano e a seguire tutti i manager ad essi legati.

Spesso, queste nuove persone, portano un vento di novità, aria fresca che stimola il lavoro di tutti. Questo ovviamente se i manager sono di qualità.

Qualche anno fa, quattro per l'esattezza, avviene uno di questi cambiamenti: il mio diretto responsabile, dimissionario, viene sostituito con una nuova persona.

Inizialmente questo non ha creato in me alcuna preoccupazione. Avendo superato i cinquanta credo di aver acquisito una certa stabilità emo-

>>>>

tiva per non lasciarmi trascinare in sterili discorsi da bar con altri colleghi in merito agli avvicendamenti del personale.

Questa nuova persona dimostra da subito arroganza, prepotenza e cosa peggiore incompetenza. Inizia a imporre delle modifiche strutturali esasperando le normali modalità operative.

Come credo sia giusto fare, mi adatto alle nuove regole dettate dal capo, fino a quando queste non interferiscono nel lavoro. Tengo a precisare che ho sempre lavorato come agente di commercio (o libero professionista) e non da dipendente. Quindi il mio guadagno si è sempre basato su una percentuale sul venduto.

Avviene quindi che la procedura che avrei dovuto seguire interferiva sul risultato delle vendite e questo divenne per me motivo di rabbia. Questa persona ora la posso definire "fastidiosa".

Dalla mia esperienza di molti anni (molti di più di questo improvvisato manager), ho avuto modo di conoscere le dinamiche sulle quali l'azienda girava. Per la prima volta nella mia vita mi sono posto l'obiettivo di ostacolare un collega usando la mia esperienza e conoscenza dell'ambiente. Solo a ripensare a questo mi vengono i brividi di rabbia e vergogna.

Questi capi area siedono sempre su sedie traballanti. La loro stabilità è basata solo sui risultati ottenuti: raggiungere il target definito. E su questo aspetto mi sono basato.

Ho sempre creduto e lo credo ancora che raggiungere i risultati porti beneficio a tutti. Il mio successo è il successo del mio diretto responsabile. Questo vale anche per il contrario (l'analogia con il discorso sul Corpo Mistico di poco fa è di tutta l'evidenza). Ovvio che la mia intenzione non era certo perdere il mio business, ovvero fare un autogol.

Tralasciando il meccanismo tecnico dell'operazione, il risultato non fu proprio quello aspettato, ovvero il suo allontanamento, ma "solo" ricevere una bella "lavata di capo". Pensai di aver fallito, di aver fatto tutto per nulla in quanto la persona era ancora al suo posto. "Gli danno una seconda possibilità" pensai.

Col tempo ho capito che la seconda possibilità l'avevo avuta io. Il mio comportamento era stato vergognoso e spregiudicato.

Quando ho visto che la persona era ancora al suo posto, ho ribaltato il mio modo di avvicinarmi a lui e invece di ostacolarlo ho portato la

mia esperienza per fare insieme un buon lavoro. Questa persona aveva un nome, una moglie, due figli. Voleva dimostrare la propria capacità organizzativa impostando il lavoro secondo un suo schema e dimostrare così le proprie capacità manageriali.

Tutto senza analisi e studio dell'ambiente.

Il tempo lavorativo passato con lui non solo era diventato produttivo, ma mi ha permesso di incontrare una bella persona cambiata totalmente ai miei occhi. Non avevo saputo guardare il fratello nel suo intimo, non avevo saputo e voluto conoscerlo per apprezzarlo. Avevo inoltre messo a rischio la sua famiglia qualora avesse perso il lavoro a causa mia!

La persona ancora oggi si trova al suo posto e lavoriamo bene. Siamo buoni amici, ma non ho avuto il coraggio di confessargli la mia colpa.

Anzi. Avevo completamente rimosso le mie azioni dalla mente. Chiuse in un cassetto convinto che non sarebbero riemerse. Ma sappiamo che prima o poi dobbiamo fare il nostro esame di coscienza. Ora sento la necessità di chiedergli scusa. Credo che anche lui abbia visto la persona che sono e spero di poter ricevere con la mia sincerità magari non il perdono, ma almeno comprensione per le mie azioni.

Ecco che dobbiamo riconoscere come fratelli anche quelle persone che all'apparenza vorremmo evitare. Dobbiamo imparare ad andare oltre l'aspetto superficiale, non accontentarci della prima impressione.

Come cursillisti siamo abituati a valutare l'ambiente in cui viviamo. Lo studio dell'ambiente è fondamentale per poter portare Cristo agli uomini. Anche l'uomo stesso, con le proprie particolarità che lo contraddistinguono e lo rendono unico, merita di essere conosciuto. **L'intimo della persona diventa quindi "ambiente" e come tale dobbiamo studiarlo.**

Non dimentichiamo che a volte, per alcuni, possiamo essere noi stessi persone fastidiose e magari questo ci rode.

Come cursillisti e come cristiani appartenenti al Corpo Mistico di Cristo, dobbiamo vedere nel prossimo il nostro fratello.

La convivenza di Frascati mi ha permesso di sentire con forza e convinzione proprio questo. Ma non basta la convinzione per fare di noi dei buoni cristiani. Non dobbiamo accontentarci

della teoria, ma vogliamo e dobbiamo anche metterla in pratica, anche se a volte è difficile.

Questo è l'impegno che mi sono preso: chiunque incontro è mio fratello. È una sfida con me stesso e so che non sarà facile vincerla.

Le difficoltà a volte sembrano insormontabili, difficili da superare, specialmente quando ci si sente soli ad affrontare le situazioni.

Poi, quando si ha la possibilità di dialogare con qualcuno, anche solo parlare del problema che si sta affrontando, ecco che senza bisogno che il nostro ascoltatore abbia la possibilità di parlare, si aprono davanti a noi delle vie di possibili soluzioni non viste prima.

Perché è di questo di cui abbiamo bisogno. Non sentirci soli. E il cursillo è di questo che ci parla. Dell'amicizia e fratellanza.

Come cursillisti **abbiamo due strumenti a nostra disposizione: la RdG e l'Ultreya**, ma di questo parleremo in seguito. Fatemi dire solo che la RdG è la spina dorsale del Cursillo senza la quale difficilmente raggiungiamo gli obiettivi che ci prefissiamo e che l'Ultreya è il momento per vivere il fondamentale cristiano. Come la definisce Eduardo è la festa "dell'incontrarci" in allegria e gioia. Gioia nella fede che a volte perdiamo o dimentichiamo mossi dal quotidiano. L'Ultreya è viva grazie al contatto con le persone. Ognuno è unico e speciale. Non c'è distinzione, giudizio, carica o ruolo gerarchico. Tutti appartenenti al Corpo Mistico di Cristo.

Le Ultreyas negli ultimi due anni hanno subito un totale arresto, essendo vietata ogni forma di aggregazione. Ma la forza e la voglia di vedersi hanno attivato la nostra iniziativa trovando la soluzione nelle video conferenze.

Il ritorno alle Ultreya in presenza è oggi una conquista di tutti noi. Rivedersi senza barriere è un vantaggio innegabile. Un vantaggio prezioso che dobbiamo proteggere e vivere.

Torniamo a sfruttare gli incontri, a rivederci con sguardi sinceri. Lasciamo aperta la modalità di video conferenza per la partecipazione di chi è più lontano o per chi ha reali difficoltà a raggiungere il luogo della Ultreya.

Dobbiamo **vincere quella pigrizia che ci attaglia nel momento di dover uscire di casa.**

Vinciamo questo momento. Sforziamoci di uscire e raggiungere l'Ultreya. Andando in Ultreya diamo un messaggio forte a tutti i nostri fratelli. Diventiamo catalizzatori di fratellanza.

Più siamo e più saremo. Sproniamoci a vicenda per fare davvero del cursillo uno strumento di rinnovamento cristiano. Ancora con le parole di mons. Hervas possiamo dire che dobbiamo "... instaurare omnia in Christo: è questo il programma. Questo è ciò che si tenta, con meravigliosi risultati, nell'opera dei Cursillos di Cristianità che può benissimo essere considerata come un ritorno al primitivo Cristianesimo". Il dono che Dio ha fatto all'umanità è di unirla a sé dandole qualcosa della Sua vita, tanto da poter affermare che "io vivo perché è Cristo che vive in me". Ultreya!

Andate in missione, l'invito pressante



*Suor Luigina Silvestrin,
delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Il titolo di questo rollo interpella la vita di ogni cristiano battezzato che voglia vivere in pienezza la propria vocazione e rimanda a quella di Abramo: "Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò» (Gen 12,1).

Tra i tanti documenti che ci offre il magistero della Chiesa, risulta impossibile non pensare alla forza della esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" (2013) di Papa Francesco, la uso per dare un piccolo contributo di riflessione.

>>>>

Ci sono due punti importanti da sviluppare pensando al titolo

- Andare: verbo di movimento, dirigersi in un luogo o verso qualcuno

- Missione: cosa intendiamo per missione?

Andare... da chi viene questa chiamata?

È lo stesso Papa Francesco che ce lo ha ricordato e ha esortato a capire e imitare Dio, che "è sempre in uscita", cerca noi, non è rinchiuso nel suo mondo. "Dio che chiama tutti e chiama sempre - ha detto il Santo Padre - a qualsiasi ora. Dio agisce così anche oggi: continua a chiamare chiunque, a qualsiasi ora, per invitare a lavorare nel suo Regno". Per cui possiamo proprio affermare che "in qualunque forma di evangelizzazione, il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e a stimolarci con la forza del Suo Spirito" (EG 12).

A chi è rivolto questo invito?

"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (EG 3). "Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG 20).

Quindi una Chiesa "in uscita", pronta a una continua conversione, dinamica, capace di farsi prossima a ogni persona del nostro tempo.

La Chiesa (che siamo ognuno di noi!) (*basta vedere il rollo "Il laico nella chiesa"*) deve sempre essere in uscita, per offrire a tutti la parola di salvezza che Gesù è venuto a portare, ad andare oltre ai confini ecclesiali per raggiungere a quanti stazionano nelle periferie esistenziali. Perché quando la Chiesa non è in uscita, si ammala. Con molto realismo il Santo Padre riconosce che quando si esce c'è il pericolo di un incidente (frustrazioni pastorali, incomprensioni, giudizi, indifferenza...), ma aggiunge: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie certezze" (EG 49).

Un invito chiaro, dunque, a vivere la chiamata biblica a uscire dalla propria terra, dai propri pensieri, dai propri stereotipi, dai propri pregiudizi per portare avanti con rinnovato slancio la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Una Chiesa di cristiani battezzati che prende l'iniziativa, che coinvolge e si coinvolge, che accompagna, che celebra, che festeggia.

Come realizzare questo invito?

Una Chiesa capace di un continuo rinnovamento, attenta alle persone più che alle abitudini o strutture tradizionali, una Chiesa vicina alla gente, in contatto con le sofferenze delle famiglie, delle persone anziane, dei giovani, dei migranti, dei disoccupati, dei malati, dei... e che sappia lavorare in rete con le istituzioni/associazioni locali.

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG, 27).

Quindi a ogni persona è richiesta flessibilità per evitare il criterio (o comodità) del "si è sempre fatto così", creatività, audacia, riflessione, scelte pastorali chiare, preghiera e abbandono allo Spirito Santo. (*ricordiamo il nostro treppiedi e il rollo Azione*)

Verso dove? Verso Chi?

Il mandato missionario è chiaro: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20).

Nelle riflessioni postconciliari, l'esperienza della missio ad gentes in Asia (terra di antiche religioni e culture millenarie) e Africa (terra di religioni tribali con forte senso di appartenenza alle tradizioni) ha causato alcuni disagi e confusione nella relazione tra missionario straniero e popolo locale, tra inviato e destinatario.

Sono aumentati così i missionari locali e autoc-toni che lavorano nel proprio continente, a livello multiculturale e interculturale.

La missio inter gentes non si oppone, anzi complementa la missio ad gentes. Ciò che le differenzia sono le preposizioni che precedono le "gentes" che puntualizzano l'atteggiamento con cui vivere la missione.

La preposizione latina "inter" indica essere in

mezzo alla gente, stabilendo una connessione relazionale, mettere una dimora...

La preposizione "ad" indica un atteggiamento di chi vede l'altro come meta, il punto di arrivo, il destinatario.

In particolare, la "missio inter gentes" è un approccio missionario che può essere vissuto in ogni contesto, e considera le persone non come oggetto delle nostre azioni, ma come coloro che ci accolgono e con cui entriamo in relazione.

Stare tra la gente, nella cultura, nella storia.

"L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione [Corpo mistico] si configura essenzialmente come comunione missionaria. Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo per tutto il popolo, non può escludere nessuno" (EG 23).

Cosa intendiamo, oggi, per missione?

I discepoli sono invitati ad andare, battezzare e predicare sempre e dovunque. Con la Evangelii Gaudium è richiesto un passo in più, un cambiamento che riguarda il messaggero, la comunità degli inviati, la Chiesa. Quindi non è il messaggio che ha bisogno di trasformazione (la Buona Notizia), non sono i destinatari cioè i protagonisti (che a volte non sanno nemmeno di esserlo), ma noi, Chiesa inviata.

Nel discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret all'inizio della sua "missione" racconta di "portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione, ridare ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi" (Lc 4, 16-30).

La missione di Gesù, che è anche quella della Chiesa, viene compresa oggi proprio in questa prospettiva: non un "depositare" qualcosa, ma un messaggio di liberazione da annunciare.

La relazione liberante di Dio irrompe in molti luoghi, al di là delle frontiere della Chiesa istituzionale, perché Dio vive là dove si promuovono la giustizia, la pace, la dignità umana, la crescita di ogni singola persona.

In un articolo intitolato "La missione fa la Chiesa" l'autore spiega che non è la Chiesa a fare la missione, ma viceversa: "È un figlio che fa diventare un uomo padre e una donna madre; è un gregge da custodire che fa diventare un prete pastore. Allo stesso modo è la missione che fa diventare la Chiesa quello per cui il Signore l'ha voluta".

La Chiesa quindi è missionaria perché fondata da Cristo Gesù; è opera di Dio il quale ci rende partecipi della missione. **Missione è "fare casa" in mezzo alla gente e ciò richiede una conversione continua:** lasciare l'idea di attivismo e crescere nell'incontro personale con Dio che trasforma le nostre vite. Lo percepiamo se sostiamo a contemplare, osservare, ascoltare, imparare, discernere, rispondere, collaborare con la realtà. Contemplazione in azione (come diciamo nel rollo Pietà).

La Chiesa è provocata da Papa Francesco a una riforma delle strutture perché diventino sempre più missionarie e leggere. Non bisogna aver paura di rompere con le abitudini storiche. Continua Papa Francesco: "Quando recuperiamo la freschezza del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale" (EG 11).

Sostiene questa teoria della missionarietà, l'ecclesiologia del Vaticano II che nella sua visione fa emergere con forza il primato dell'iniziativa di Dio nell'agire della Chiesa. "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società" (EG 187).

Missione, dunque, è il progetto di vita, lo stile che deve ispirare e su cui conformarsi chiunque voglia seguire Gesù, testimoniando nel proprio quotidiano le verità del Vangelo, prediligendo i piccoli, i poveri, quelli che vivono nelle periferie (esistenziali e geografiche). Si è cristiani nella misura in cui si è missionari.

Questa è anche la finalità del carisma del cursillo: "portare gli uomini e le donne a Cristo".



Il rollo di suor Luigina Silvestrin, impossibilitata a essere presente, è stato letto da Renata Bianchin, coordinatrice diocesana di Torino.

Precursillo: suscitare la domanda di senso



Don Francesco Larocca, vicario episcopale per i laici della diocesi di Tortona

Devo dire che è piacevole ricominciare i momenti del cursillo, perché è parecchio tempo che non mi capitava per i motivi che sapete di riprendere a fare incontri, fare insomma cose piacevoli come queste, per me è bello. Prima di iniziare a parlare della tematica di cui voi sapete, vorrei dire che per me molto è importante il cursillo perché molti anni fa, una ventina, l'esperienza del cursillo mi ha aiutato a capire la dimensione comunitaria della fede che non avevo masticato ancora molto bene. Sì, c'era la fede personale, il rapporto personale. Per questo ci torno molto volentieri ed è un momento importante. Mi dispiace quando non posso partecipare come vorrei. Comunque grazie per questa opportunità, a Carlo che me ne ha dato la possibilità. Questa è la premessa, giusto per salutare.

Ho visto il titolo del tema che sarà trattato dopo di me, del rollo laico "Precursillo, attitudine di vita". Riprendo un testo, una riflessione che avevo fatto molti anni fa sempre sul tema del precursillo, non ho ristampato la stessa riflessione, perché poi la Bibbia parla sempre con spunti nuovi. Però c'è **un brano che a me piace molto e la dice lunga sul precursillo che deve essere per noi un faro acceso**, è un brano biblico degli Atti degli Apostoli, il brano di Filippo e l'eunuco (*Atti, capitolo 8, versetti 26-40*).

Questo testo per me è emblematico di che cosa

debba essere il precursillo e di che cosa debba essere l'annuncio cristiano in generale, o il pre-annuncio o la preparazione all'annuncio. Lo leggo: è meglio parlare della Bibbia ascoltando almeno una volta.

"Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo, alzati e va verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza. Essa è deserta. Egli si alzò e si mise in cammino. Quando ecco un etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava seduto sul suo carro da viaggio leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e raggiungi quel carro". Filippo corse innanzi e udito che leggeva il profeta Isaia gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?" Quegli rispose: "E come lo potrei se nessuno mi istruisce?" e invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della scrittura che stava leggendo era questo "Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla, poiché è stata reciso dalla Terra la sua vita?"

Rivoltosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il Profeta dice questo? di sé stesso o di qualcun altro?". **Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù.** Proseguendo lungo la strada giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Qui c'è acqua. Ecco, qui c'è acqua. Che cosa mi impedisce di essere battezzato?" Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il Vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea".

Bene, lo conoscete questo testo, lo avete mai sentito? Gli Atti degli Apostoli sono un testo meraviglioso e veramente sono fonte di grande ispirazione. Nel tempo di Pasqua leggete gli Atti degli Apostoli, rileggeteli. Allora un piccolo inquadramento. Siamo nella sezione degli Atti degli Apostoli che ci racconta le prime missioni, quindi

il tema è quello missionario. Ci sta nel nostro discorso di cursillisti. La missione legata ai nuovi ministri che sono i diaconi. Vi ricordate? L'istituzione dei diaconi? E prima c'è la vicenda di Stefano e del suo martirio. Poi ci sono alcune vicende legate al diacono Filippo, dopo di che c'è la vocazione di Paolo, Saulo, per poi iniziare la sezione di Pietro. La cornice è questa qua. Ecco in questo contesto si inserisce questo episodio, queste vicende. Il territorio si amplia, se fate mente locale, se vi capita poi di leggere sia il Vangelo di Luca sia gli Atti degli Apostoli, l'autore è sempre lo stesso, vedrete che si passa da un territorio tra la Giudea, la Samaria e la Galilea (è quello il contesto in cui si muove Gesù) con qualche piccola puntatina. L'ambiente invece geografico degli Atti è di respiro un po' più ampio, tanto che questa persona sta andando a Gaza, che siamo fuori. Passando da Gaza, sta andando in Egitto, quindi in un'uscita impegnativa al di fuori dei confini del territorio in cui bazzicava Gesù, questo ci dà già un po' l'idea. Il contesto ci dice che **siamo chiamati a uscire fuori. E questo è in linea con quello che il nostro movimento dice, con quello che facciamo.**

Io sottolineo alcune piccole note di questo testo che possono venirvi bene. Non sono un biblista, non faccio riflessioni per professione, quindi vi do alcuni spunti. Poi spero possano suscitare dentro di voi qualche riflessione personale.

La prima sottolineatura riguarda la figura dell'evangelizzatore, cioè a partire da questo diacono, da questo ministro, da questo Filippo, chiamiamolo col suo nome, un po' viene caratterizzata la figura dell'evangelizzatore.

"Alzati e vai verso mezzogiorno". La prima cosa che faccio notare è questa, che **non è una sua iniziativa «Alzati», gli dice l'angelo del Signore**, Angelo del Signore, sempre la provvidenza di Dio. Nel contesto degli Atti, del linguaggio di Luca, richiamate pure l'angelo che annuncia a Maria, anche lo Spirito Santo si impastano. Sono la potenza di Dio che arriva nella storia umana. Alzati e vai a mezzogiorno. È un comando, un invito molto chiaro, non so cosa vi fa venire in mente. Prendi, vai dove ti dico io. Suscita qualche richiamo dalla vostra testa? C'è anche un canto "Esci dalla tua terra e va'..." Non è casuale, non è casuale. Siamo agli inizi della storia della salvezza, quando Dio dice ad

Abramo: adesso ti alzi, esci da questa terra e vai dove ti dico io, non ti preoccupare che tanto ti dico io dove devi andare. Se volete andate a leggere Genesis 12.

Filippo è mosso dallo Spirito Santo. Andate con la mente all'Annunciazione, andate con la mente a Maria che va alla Visitazione, dove in continuazione l'autore dice "Lo Spirito Santo discese..." e così via. **L'agire di queste donne, di questi uomini di Dio è un agire mosso dallo Spirito Santo.** La figura dell'angelo del Signore, poi lo Spirito Santo, citato molte altre volte, a metà e alla fine, incornicia a tutto il testo. Il suo agire è sotto l'azione dello spirito "Alzati e vai". E poi dice ancora "Vai avanti e raggiungi il carro". Prima gli dice di andare e poi l'obiettivo diventa molto chiaro e alla fine ritorna lo Spirito Santo che lo porta via. Intanto lo incoraggia a proseguire e anche qui dice vai avanti, guarda che c'è il carro lì, adesso vai dopo che mi hai mai ascoltato per uscire dal tuo piccolo mondo, per uscire oltre i confini della tua terra. E **questo incoraggiamento a proseguire è un altro punto di riferimento per la nostra spiritualità. Ditemi la parola: Ultreya!**

Vai avanti per cercare di incontrare il carro che è in viaggio. Ma vedete come questo testo per noi è un testo di grande ispirazione e infine fa' quello che devi fare e, fatto quello che deve fare, è rapito via. Se volete questo è il linguaggio della libertà o dell'amore; io dopo tanti anni non distinguo più, non faccio differenza tra amore e libertà, biblicamente parlando, perché, credo di non dire una bestialità, sono due facce della stessa medaglia. Insomma, l'amore è il linguaggio della libertà. L'annunciatore, una volta che ha fatto il suo lavoro, si deve levare dai piedi perché ha un'altra missione da portare avanti e lascia nella libertà il protagonista, non l'eunuco, ma lo Spirito Santo, ad agire in colui che ha ricevuto l'annuncio. Questo è il linguaggio dell'amore. Io ti ho portato quello che ti dovevo portare adesso mi levo dai piedi e lo Spirito Santo lo rapisce e lo porta via. È un linguaggio chiaramente biblico, non pensate fisicamente. La scena però va da un'altra parte. Finita la tua missione, quello che dovevi fare l'hai fatto.

Hai annunciato, hai battezzato, hai portato la grazia, hai suscitato la domanda adesso ti levi dai piedi perché questo deve fare la sua strada!

>>>>

Ok, intanto voi riflettete, perché Luca ha dei cliché che ripete sia nel Vangelo sia negli Atti. Poi se vi viene in mente qualche testo parallelo, me lo dite. Quindi **questo è il modello, l'esempio, il testimone dell'evangelizzatore che si muove nello Spirito Santo**, agisce nello Spirito Santo e nella libertà. Una volta che ha seminato lascia il suo seme. Poi ci penserà la terra, l'acqua che è opera di altri. Non so chi va a Messa tutti i giorni, ma in questi giorni stiamo leggendo Paolo, che dice: ma che Paolo e Paolo? Ma che battezzato da questo o quello? La parola è un seme, poi a innaffiare ci pensa un altro. Sapete che queste cose portano divisioni, quando abbiamo delle rivendicazioni nascono le divisioni. Questa è la sottolineatura su Filippo, sull'evangelizzatore, su quello che è un po' l'esempio da seguire. Dall'altra parte c'è la figura dell'eunuco, colui che riceve l'annuncio, l'evangelizzato, l'evangelizzando. Non lo so, insomma chiamatelo come vi pare. Anche questa è una bella figura. Intanto è eunuco, è incapace di dare la vita. Questo significa la parola eunuco, uscite dalla parola letterale, **è incapace di dare la vita e probabilmente desidera terribilmente questa cosa**. La desidera, quindi colui che è chiamato a ricevere l'annuncio è colui che ancora non ha in sé il seme della vita, desidera incontrare Dio. Nel testo è incoriciato e presentato come un proselito, passatemi la parola tecnica, perché dice che è andato a Gerusalemme, a partecipare al culto, però è uno straniero, quindi oggi lo chiameremmo un simpatizzante. Si chiama, tecnicamente, proselito. Proviene da un paese straniero, è una persona istruita al servizio di questa regina, ecc ecc.

Però desidera: perché è andato a Gerusalemme? Ma chi gliel'ha ordinato dall'Etiopia? La zona odierna è quella del Sudan. Ha in mano la parola di Dio, è sul carro della vita e sta leggendo il profeta Isaia. Non è un caso, è il profeta Isaia. Gli esegeti (che io non sono), lo considerano colui che più di tutti ha prefigurato la vita di Cristo. Non solo perché i suoi passi sono veramente, sembrano veramente delle profezie letterali della vita del Messia di Gesù. Non è un caso, potevano esserci tanti altri profeti.

Per esempio il brano che sta leggendo è quello dell'agnello, è quello della passione, che noi leggiamo nel tempo pasquale. Non è un caso. Ha in mano questa parola e scatta l'incontro per-

ché lo Spirito Santo porta Filippo. Qual è la genialità e qual è allora l'intuizione di Filippo?

Filippo, che gli fa la domanda **"Ma tu capisci che cosa stai leggendo?" Fa una domanda di senso, di comprensione della vita**.

Non gli va a dire non sei battezzato, non hai fatto il cursillo, non hai fatto la tre giorni, non hai la tessera dell'azione cattolica; non gli dice queste cose, gli fa una domanda di senso. Ma tu capisci che cosa stai leggendo? Non gli dice hai conosciuto Gesù? Non lo dice. Eppure poteva aver senso, poteva dire hai conosciuto Gesù a Gerusalemme? Hai sentito parlare di Gesù? Non gli fa questa domanda! **Gli fa la domanda di senso, perché l'eunuco dentro è scavato, è alla ricerca, alla ricerca della vita, vuole la vita**. Questo vuole generare vita e quella è la domanda azzeccata. Perché Dio dice sali sul carro, e Filippo sale sul carro, sul suo carro, la sua vita: lo imbarca. Ecco, allora era un po' il modo.

Il bello del fare precursillo. Non so, non lo so, è facile parlare e fare tante parole e poi io sono il primo che fatica a fare la proposta.

Però **questo è lo snodo del fare precursillo: riusciamo a suscitare la domanda?** La domanda di senso? Riusciamo a capire che quello è tormentato dentro, perché prima di fare domanda dobbiamo capire il linguaggio.

Quell'uomo così tormentato era andato a Gerusalemme e non aveva trovato le risposte.

Ed era con la Bibbia. Ma non era uno che bestemmiava e che ce l'aveva con Dio. Cercava, quindi, capite, cosa vuol dire lasciarsi trasportare dallo Spirito Santo. Dobbiamo dunque lasciarci trasportare dallo Spirito, perché questo tormento interiore, se non ci aiuta lo Spirito a sentirlo, ma neanche il nostro sentiamo, figurarsi quello di un altro. A volte poi ce la prendiamo perché non siamo capaci di leggere la nostra, la nostra fatica interiore. Figurarsi che se leggiamo quella degli altri. Bella la figura, quella dell'eunuco! In questo incontro scatta la scintilla. **In questo incontro, quando è scattata la scintilla, scatta l'immaginazione, scatta l'evangelizzazione**.

Dunque la prima considerazione da queste sottolineature è che lo Spirito ci porta a intercettare questa sete di Dio e dunque **alleniamoci a non perdere l'occasione, perché lo Spirito ci porta ad avere occasioni** che noi non sappiamo: se siamo donne e uomini spirituali, direbbe San Paolo, anche se viviamo un corpo

carnale, insomma, siamo chiamati a vivere nello Spirito. Lo Spirito ci allena, la lingua di Dio ci allena a capire quando un cuore è tormentato o cerca delle risposte, ha delle domande.

Bene, facciamo un passettino oltre. Momenti come questi servono per allenarci, come ci alleniamo ad ascoltare lo Spirito con tutti gli strumenti che ci mette a disposizione la vita della comunità cristiana, la Chiesa. Da quelle istituzionali a quelle meno istituzionali. Sono tutte le forme con cui la grazia di Dio può arrivare nella nostra vita. Quello è il modo per allenarci.

Non lasciamoci scoraggiare e non illudiamoci che siano frutto delle iniziative a cui abbiamo partecipato, di quanto più sappiamo la Bibbia a memoria. Non dipende da noi. **Il nostro compito è dare occasione allo Spirito Santo per lavorare dentro di noi. Quello ci allena.** Non posso dire cose più definitive e più definite perché è così, altrimenti è come se volessi imprigionare Dio e non è possibile. Quella è la bestemmia.

Lo Spirito ci porta a intercettare questa scelta e questo vorrei che restasse un po' dentro di noi. Faccio un'altra sottolineatura. C'è una strada, è bello perché in questo testo c'è l'immagine della strada. Non è casuale, chi ha un minimo di dimestichezza con l'autore di questo testo, che è Luca l'evangelista, sa (e se non lo sa vale la pena che lo sappia: il Vangelo è impostato con Gesù che percorre la strada della Galilea verso Gerusalemme, tutto succede intorno a questa strada) che questo percorso negli Atti degli Apostoli è impostato in uscita da Gerusalemme su una strada che va fuori esattamente come nel nostro testo, questo partiva da Gerusalemme. Non è un caso. E sta andando in un altro mondo, in Egitto, come dire oggi in Siberia, in un altro mondo, in Cina, in Indonesia, sta andando lontanissimo e sta facendo una strada.

Questa persona è lungo la strada, nel resto della sua vita, con tutte le fatiche che si porta dietro sul carro. Ok? Non per niente cita Gaza, che è un territorio straniero, **sta uscendo proprio da quello che è l'ambiente conosciuto, dove ci sentiamo sicuri. Siamo in piena uscita.**

Ci sono tante vie. Sta percorrendo la via del Mare, come si chiamava allora, per non passare sulle montagne, per non fare la fatica di passare sulle montagne. Aveva scelto la via più comoda. Forse anche questo è il motivo. È una mia do-

manda che ho fatto a me stesso, non è una risposta. Forse sto dando un'interpretazione simbolica, ma forse è il motivo per cui faceva così fatica a quell'incontro: aveva scelto la via più facile, quella del mare, pianeggiante. Comunque sia, questa era la via. E la via era deserta.

Lungo la strada c'è l'accostamento con la spiegazione della parola. Anche questo ci tengo a sottolinearlo. Filippo risponde e c'è scritto.

A partire da quella scrittura, usa questa parola, non si inventa dei discorsi, è specificato dall'autore: a partire dalla scrittura. Poteva dire un'altra cosa. Dunque ve lo rileggo: proseguendo lungo la strada, e partendo da quel passo della scrittura, egli annunziò la parola, la buona novella di Gesù, non dà farina del suo sacco. Questo è molto importante perché è lo Spirito Santo che deve parlare. Poteva farne a meno, non dirlo. E invece lo dice.

La conclusione è che questa strada è una strada che porta dal deserto alla scoperta dell'acqua. Dice che è una strada deserta e poi a un certo punto arrivano all'acqua.

È chiaro che il linguaggio va ben oltre le parole, ben oltre il significato letterale. Il deserto è uguale a non vita, uguale eunuco, dire eunuco e non vita è la stessa cosa. Viveva nel deserto senza vita. E arrivano all'acqua, arrivano alla parola di Dio, arrivano al battesimo. Vedete che contrapposizione: **è una strada che parte dal deserto e porta all'acqua, che porta dalla non conoscenza di Gesù al battesimo**, che porta dalla non vita, dalla mancanza di vitalità alla vita. E questo è il percorso dell'evangelizzazione per ricevere l'annuncio e per dare l'annuncio.

Il precursillo è questo affiancarsi per aiutare a fare un pezzo di strada, dal deserto all'acqua del battesimo. Sembra una scemata, ma non lo è. Chiaramente è un testo battesimale, è una catechesi battesimale. Questo testo va benissimo se state preparando qualcuno a ricevere il battesimo, anche per dire che cosa è il battesimo: è un vero e proprio esodo, è per uscire dal deserto per andare in un luogo che dà vita.

È un esodo. E quando dico che è un esodo, anche qui non è di nuovo casuale, perché Luca conosceva molto bene la Sacra Scrittura.

Ha ben presente che il battesimo è prefigurato nell'esodo vero e proprio, che partono dal deserto, attraversano il deserto e poi arrivano al

>>>>

mare, all'attraversamento del mare che noi cristiani interpretiamo chiaramente come un simbolo battesimale. Pensate alla veglia pasquale, la notte di Pasqua. Questa è sostanzialmente l'esperienza che ci fare la liturgia attraverso l'acqua. Quando ho fatto "Proposta", un'esperienza genovese, simile al cursillo e riservata ai giovani, si faceva questa cosa del passaggio del Mar Rosso con l'uso di lenzuola e di cartoni colorati. Pensando ai testi di Luca, di Luca in generale e quindi anche del Vangelo vi viene in mente un altro testo impostato un po' in questo modo, con la strada ecc. *(riferimento al racconto di Emmaus di cui ha parlato il Vescovo Marini la sera precedente come testo con collegamenti eucaristici mentre questo di Filippo è più legato al sacramento del Battesimo)*. Però vedete come Luca, attraverso questi racconti, ci aiuta ad assimilare l'esperienza sacramentale a esperienze che noi abbiamo già fatto, però in questo modo riusciamo a fare quello che una volta si faceva nel cammino post pasquale. Attraverso questi testi ci aiuta a fare l'esperienza post battesimale, cioè a capire cosa sono i sacramenti, ma vissuti sulla nostra pelle, perché se no siamo sempre lì a navigare nello spazio.

E se noi comprendiamo le esperienze che abbiamo fatto, riusciamo anche ad essere.

Ma capisci quello che hai fatto? Quello che stai leggendo? Ecco la domanda suscitata da Filippo e questo testo va letto prima di tutto per noi e poi, quando viene interiorizzato, man mano che facciamo l'esperienza di Cristo, diventa motivo di annuncio, di testimonianza.

Il cursillo è un'esperienza che introduce in questo cammino battesimale. **Questo esodo battesimale è importante, la responsabilità è importante.** Come dire che questo strumento che noi cursillisti ci diamo, che abbiamo tra le mani o che vogliamo utilizzare, il precursillo, può aiutare prima noi e poi i nostri fratelli e le nostre sorelle. Mi fermo.

(Dalle domande successive)

Riusciamo a capire quello che sta cercando l'eunuco. Dunque? Questa è la domanda importante. Questa mattina Ruggero ci ha detto che il nostro studio dell'ambiente deve, come dire, svincolarsi un po' dallo studio dell'ambiente politico, sociale, economico, geografico in cui ognuno vive, ma deve essere lo studio dell'ambiente personale, dell'individuo, intimo, all'in-

terno della persona. È un salto di qualità che forse come cursillisti dobbiamo fare, perché dobbiamo renderci conto che sì l'ambiente in cui quella persona vive è importante. Ma soprattutto è questo che **dobbiamo riuscire a capire, quello che la persona sta vivendo, le domande e gli interrogativi che si pone, le sofferenze che vive.** Questo salto di qualità dall'ambiente come dire fisico all'ambiente psicologico è qualcosa che dobbiamo sforzarci di fare per raggiungere la persona nel suo momento esistenziale, esperienziale. Su questa cosa faccio un inciso: è quello, passatemi l'esempio brutale, che fanno i testimoni di Geova quando vanno a intercettare il dolore, quando ti muore un parente, è il primo luogo di intercettazione che loro fanno, perché è quello immediatamente leggibile. Ti fanno la domanda se riesci a elaborare il lutto che stai vivendo. È brutta la parola, ma è la tecnica con cui propongono la domanda e ti aiutano, ti fanno una proposta per elaborare il lutto. Ecco, è più difficile, a 360 gradi. Perché? Lo sai cosa sta vivendo? Lo puoi immaginare? Per questo dobbiamo metterci in ascolto dello Spirito. Conviene lasciar perdere il piano delle idee. Noi a volte ci avviciniamo a livello intellettuale.

Precursillo, attitudine di vita



Bianca Gubernati,
coordinatrice diocesana di Biella

Abbiamo sentito parlare di precursillo in tanti incontri, corsi responsabili, nei corsi di formazione nazionale e ormai credo che conosciamo piuttosto bene la definizione: "Un progetto di gruppo

e un lavoro personale che dura il tempo necessario a far nascere nei fratelli la fame di Dio” come ricordato da Carlo sul terzo numero della nostra rivista. Certo, molto chiaro ma realizzarlo...che difficoltà!

Allora pensando a Eduardo mi risuonano le sue parole: “Il precursillo, prima di essere un’attività apostolica è un’attitudine di vita”, mediante la quale siamo chiamati a **far conoscere al maggior numero di persone, attraverso l’amicizia, lo “scoop” più sensazionale di tutti i tempi... DIO MI AMA!**

E qui mi si dovrebbe aprire un mondo infinito nel quale lo studio dell’ambiente dovrebbe diventare come l’aria che respiro, se il precursillo fosse davvero per me attitudine di vita.

Ancora una volta sento tutto il peso della mia miseria e dei miei limiti, ma subito Gesù mi viene in soccorso con la sua carezza: “Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori perché si convertano” (Lc 5,32).

Ecco il mio vero problema, la CONVERSIONE; sì, proprio la conversione del cuore.

Don Francesco ci ha accompagnati nella comprensione della chiamata di Filippo ad evangelizzare l’etiopie eunuco (At 8, 26-40) e mi ha colpito molto l’atteggiamento di Filippo.

Un angelo del Signore disse a Filippo di alzarsi e mettersi in cammino e Filippo senza indugio lo fece, incontrando poi questo funzionario etiopie; egli non rimase ad aspettare un’illuminazione o un segno dal Cielo, ma ascoltò il Signore andando incontro al fratello.

Spesso mi accorgo che mi manca questo moto e, un accurato esame interiore, mi ha aiutata a capire una cosa importante: **Dio mi è vicino in ogni momento e segue ogni mio passo, ma io sola, aderendo alla Sua chiamata, posso cogliere l’invito a entrare nella storia di Dio** e conformare la mia vita al suo progetto di salvezza.

Che meraviglia! Non essere una comparsa, bensì una protagonista attiva nella storia di Dio. Ma che difficoltà andare oltre il mio io... non io, ma Lui.

“Senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5).

Papa Francesco ci invita continuamente ad andare oltre, ad andare in missione; in particolare all’Ultreya Nazionale a Roma di fine maggio, ci ha incoraggiati a **“sperimentare la dolce gioia di evangelizzare, in tutti gli ambienti** della vita,

privata e pubblica”.

La mia famiglia di origine vive ormai tutta nel quinto giorno e ho solo più una zia e uno zio; in passato si sono comportati male, in particolare con mia mamma e mio fratello, ma più o meno ho sempre mantenuto i contatti. Qualche tempo fa mi hanno chiesto aiuto, morale e anche materiale.

Sono tornati alla mente tanti ricordi, spesso poco belli dei momenti di sofferenza soprattutto per la mia famiglia ma, ripensando soprattutto a papà, essendo la zia sua sorella, ho deciso di aiutarli e di stare loro vicino come meglio posso.

Hanno tre figli e tra di loro e con gli zii regna la divisione e la discordia; non si parlano e io sono diventata l’unica con cui ciascuno di loro si sfoga sapendo che tutto rimane ben custodito.

Non è facile, ma seguire l’esempio di Gesù a volte ci riserva situazioni difficili e delicate.

Sono occasioni con cui il Signore si serve di noi per riscattare i suoi figli amati e realizzare il suo progetto di salvezza per tutta l’umanità; **dob- biamo essere pronti con il nostro sì e sentirci sempre chiamati, missionari della quotidianità.**

Lavoro in un salumificio e dopo diversi anni in cui ero l’unica impiegata, per esigenze di lavoro venne assunta una nuova collega.

Immaginate, ambiente di soli uomini nel quale avevo messo alcuni punti fermi e tutto era piuttosto sereno, la collega, infastidita dal rapporto molto bello che vivevo con i colleghi, decise di giocare le sue carte per diventare il centro dell’attenzione, la cosiddetta “prima donna”.

Confesso di aver vissuto momenti difficili ma, in quella crisi, avevo due possibilità: fare la guerra alla collega oppure chiarire cosa fosse veramente importante ed essenziale per la mia vita. La risposta fu Cristo.

Cambiai atteggiamento e pian piano le cose cominciarono a migliorare e posso dire che oggi ho recuperato un buon rapporto con lei; chiaramente cambia sostanzialmente tra lei e me il modo di porsi verso i colleghi, perché è molto diverso il fine che caratterizza le nostre azioni.

Questa è stata una conquista su me stessa che mi ha portata a fare un lavoro interiore accurato e talvolta ho accettato di tornare a casa con un po’ di amarezza. Ho capito però che la testimonianza non può avere mediazioni. Ci penserà il

>>>

Signore ad addolcire la mia bocca con la sua grazia.

Spesso i colleghi mi chiedono di pregare per le loro intenzioni e io lo faccio, ma li invito a farlo con me e quando conosco realtà di malattia o di problemi vari al di fuori del lavoro, capovolgo la richiesta chiedendo loro di pregare per quella persona che ha bisogno. **Non è solo il mio Signore, ma il Signore di tutti noi e cerco di farlo capire anche a loro.**

La realtà biellese è piuttosto difficile e per il nostro cursillo diocesano ci sono insufficienti risorse per poter attuare un progetto di apostolato di gruppo, ma sono convinta che ognuno può fare la sua parte, nel proprio ambiente.

Si tratta di **avere una mente e un cuore aperto al cambiamento e la disponibilità e il coraggio di vivere la propria quotidianità** con una prospettiva a volte diversa.

Guardando alla mia vita di ogni giorno capisco che, se voglio essere una cristiana che testimonia la sua appartenenza a Cristo, potrei dover andare contro corrente.

Oggi siamo bombardati su ogni fronte e l'aggressività di tante persone con cui abbiamo a che fare mette a dura prova il nostro equilibrio. Però ho constatato che se reagisco alle provocazioni secondo il mio carattere e guardando puramente a ciò che umanamente è giusto o sbagliato, la mia testimonianza cristiana non passerà mai.

Se invece incontro l'altro, in qualsiasi occasione mi si proponga, sapendo che proprio lì incontro Cristo, in quel confine sottilissimo nel quale lasci il tuo io per il tuo Dio, allora non sono più io che agisco, ma la sua grazia in me.

Sento che oggi il Signore mi chiede di lavorare (e non vi dico quanto ho bisogno di farlo), perché **il mio essere cristiana testimoni in questo mondo confuso e incerto che l'amore di Dio colma ogni vuoto e cura ogni male.**

Mia mamma mi diceva che è facile rispondere al male con il male, ma è da cristiani farlo con il bene. De Colores!



Postcursillo, studio e cortesia



Fra Mauro Zella, del gruppo presbiterale della diocesi di Genova, ora trasferito a Torino

Uno degli scopi principali del cursillo è la riscoperta del Battesimo ricevuto. Noi oggi viviamo in una situazione pastorale in cui molti battezzati non hanno quasi alcuna percezione della ricchezza del proprio Battesimo. Il cursillo intende favorire questa presa di coscienza, soprattutto attraverso l'**annuncio vivo, gioioso ed efficace delle verità fondamentali del cristianesimo, stimolando tutti i battezzati a vivere la grazia** del loro essere cristiani e a desiderare di conoscere sempre meglio il loro Signore e Salvatore. I tre giorni del cursillo sono una vera e propria catechesi battesimale, che si conclude con la rinnovazione delle promesse battesimali. Il cammino dell'ultreya è un vero itinerario battesimale, che aiuta ad inserirsi efficacemente nella Chiesa e a rispondere con gioia alla chiamata del Signore, impegnandoci sia nella scuola responsabili sia in altre attività.

Il postcursillo è un itinerario di vivenza e convivenza del fondamentale cristiano, che si fonda su tre elementi principali:

- **la formazione permanente** per un serio cammino di ascolto della Parola di Dio e una "scoperta" dei segni della Chiesa;
- **la vita di gruppo**, che mira alla condivisione della vita cristiana e all'azione Apostolica;

• **la fermentazione cristiana degli ambienti** attraverso un'autentica testimonianza evangelica personale e comunitaria.

Per quanto riguarda la celebrazione dei "tre giorni", o la preparazione dei "tre giorni", dobbiamo dire che ci sono delle regole che noi non possiamo ibernare in quel modo, proprio perché l'uomo è diverso e dobbiamo avere la capacità di adattarle al momento attuale però senza tradire l'autenticità del carisma.

Chiediamoci a questo punto per chi è fatto un cursillo di cristianità? Il cursillo è destinato principalmente a tutte le persone dotate della capacità di mettersi in discussione, quindi alle **persone di temperamento forte, che sono portate a riflettere e a modificare con decisione** le cose che non vanno bene nella vita.

Il cursillo è rivolto alle persone che non sono abituate a dare giudizi superficiali e frettolosi. Ed è proprio questa la prima cortesia che mi permetto di chiedervi: abbiate pazienza e fiducia, prima di giudicare quest'esperienza. Essa, infatti, va vissuta fino in fondo, perché soltanto alla fine la si potrà apprezzare in tutta la sua utilità.

Questo quarto giorno del nostro cursillo rappresenta la preoccupazione maggiore dell'impegno di evangelizzazione di un autentico responsabile. Quando termina la chiusura, noi sacerdoti e laici non possiamo andare a casa nostra per dormire e riposare tranquilli: è proprio allora che - di fronte al Signore - pesa su di noi una maggiore responsabilità verso i fratelli e le sorelle.

A volte succede che, dopo il cursillo, nella riunione di revisione di lavoro, si fanno per tutto il tempo le osservazioni circa il servizio di ciascuno dei responsabili: cioè il suo lavoro di decuria, i rolli ecc... Ciò è utile per migliorare ciascuno ed esige un atteggiamento di umiltà e di ascolto, per fugare prontamente il pericolo di vanità e di professionalismo.

Ma questa riunione sarà incompleta se i responsabili - con la fotografia tra le mani - non sapranno **ringraziare il Signore e misurare la propria responsabilità nella perseveranza dei nuovi fratelli**.

Il postcursillo è orientato ai gruppi e a una buona direzione spirituale. In tal modo i corsisti rimangono con le due mani unite a Cristo per mezzo dei fratelli e del sacerdote.

Il vero postcursillo è la vita in grazia cosciente, crescente e comunicante nell'amore.

Lo stile corsista nella vita cristiana non può essere imposto a nessuno prima o dopo il cursillo, ma è una garanzia, uno stimolo e un aiuto per un cammino di vita cristiana. I cursillos non sono un'associazione e per questo nessuno è obbligato a frequentare le attività promosse della scuola responsabili. Però, **dal momento che un cristiano non può vivere isolato, è necessario che si inserisca per essere un membro attivo della comunità cristiana**.

L'ultreya - che è la riunione delle riunioni di gruppo - può paragonarsi ad un servizio pubblico offerto con regolarità ogni settimana ai cittadini. L'ultreya è sempre libera: ma se non è frequentata e utilizzata è forse perché l'ora, il luogo, il programma, il clima che vi si respira non sono adatti o hanno cambiato abusivamente il loro scopo... Nell'ultreya i responsabili sono paragonabili alle pale di un mulino: devono prendere sulla loro responsabilità tutto l'ambiente, devono ricevere e lavorare con discrezione e umiltà, non come dirigenti di un'organizzazione, ma come fratelli preoccupati della perseveranza e della crescita dei fratelli.

Ciò che più è importante nel postcursillo è la direzione spirituale e la vita in gruppo. Il vero direttore spirituale di ogni cristiano è lo Spirito Santo: tuttavia per evitare tentazioni illuministiche o di falso misticismo, **è necessario che lo Spirito Santo sia normalmente rappresentato da un sacerdote, ministro del Signore**.

La direzione spirituale è completata anche da ritiri ed esercizi spirituali che sono complementi indispensabili del cursillo. Dopo aver partecipato a un cursillo si è in grado di valorizzare di più il valore degli esercizi spirituali svolti secondo la tradizione della Chiesa. La direzione spirituale si può fare durante la Confessione o meglio ancora in una conversazione semplice e amichevole a volte con un sacerdote con cui ci troviamo a nostro agio; a volte sarà sufficiente un breve incontro durante l'ultreya.

L'altro grande mezzo di perseveranza e di crescita spirituale è la vita in gruppo. Quante cose ci sarebbero da dire su questo argomento! In occasione degli anniversari dei nostri cursillos si verifica facilmente che **chi ha fatto con regolarità la sua riunione di gruppo ha anche compiuto un vero cammino di catecumenato permanente**.

>>>>

È veramente un dono di Dio trovare un buon gruppo di amici che ogni settimana condivida la preghiera, lo studio, il momento vicino a Cristo, i successi e gli insuccessi apostolici personali e comunitari.

Un vero responsabile dei cursillos non è chi fa bellissimi rollos o è molto bravo durante i tre giorni di cursillo, ma **chi sa vivere in gruppo e aiuta gli altri a fare lo stesso, non come un capo che comanda, ma come un fratello** sempre presente e pieno di generosità.

Se vogliamo un criterio autentico per trovare buoni responsabili, osserva in ultreya coloro che sono più attivi e fedeli alla riunione di gruppo.

Al contrario, un responsabile che non sia attivo in ultreya deve onestamente lasciare la scuola e non può essere mai invitato a prendere parte di un'equipe responsabile di un cursillo.

Ciò che è più importante e merita tutto il tempo necessario è raccontare il momento più vicino a Cristo: cioè quel fatto - anche semplice e piccolo - nel quale ho visto un avvenimento normale della mia vita con gli occhi del Signore.

Bisogna fare attenzione al successo e all'insuccesso: a volte si pensa che si tratti di raccontare il fallimento dovuto alla pigrizia o alla mancanza di impegno. La riunione di gruppo non è una confessione, ma un incontro tra amici. Anche **successi e insuccessi sono momenti più vicini a Cristo, perché rappresentano le meraviglie del Signore** che Egli ci fa constatare o che non vediamo al momento: ma nel nostro impegno apostolico il fallimento è un'altra cosa.

Un gruppo senza piani apostolici rischia di diventare sterile e ben presto diventa monotono e insopportabile.

Un responsabile deve preoccuparsi quando vede un fratello abbandonare la riunione settimanale e con tutta discrezione deve anche, senza trasformarsi in un ispettore, avere la sensibilità di avvertire quando il suo gruppo o altro gruppo è fuori strada e cercare nella scuola l'aiuto necessario.

Per terminare voglio accennare a un pezzo molto importante del postcursillo che è la chiusura. Poiché **rappresenta uno stimolo per mantenersi nel cammino di conversione permanente e per accogliere positivamente i nuovi fratelli**.

Se uno è chiamato a portare la sua testimonianza in chiusura, deve farlo raccontando un

fatto concreto del suo impegno apostolico e della sua vita quotidiana vissuta evangelicamente, evitando di dare consigli (riservati al direttore spirituale) con belle parole che poco o nulla hanno di testimonianza positiva. La chiusura non è uno spettacolo da vedere, ma una comunità che riceve con gioia i nuovi fratelli.

Da quanto abbiamo potuto constatare da ciò che è venuto detto, il postcursillo è lo scopo di tutto questo impegno apostolico, allora è bene non pensare a moltiplicare tante iniziative. A volte alcuni pensano, vedendo i risultati, che è bene fare molti cursillos senza criterio, con il rischio di sprecare grandi doni di Dio.

Dopo il cursillo tutti devono sentire la necessità di **avvicinarsi alle diverse tavole dove l'alimento spirituale è offerto con abbondanza a ciascuno**: in primo luogo il pane della Parola di Dio e dell'Eucarestia. La Chiesa è inviata per offrire il cibo buono per la salvezza del mondo: ma senza la fame di Dio non c'è la possibilità e la capacità di accostarsi a questo pane tanto buono ed indispensabile. Questo è ciò che richiede la tua preoccupazione missionaria verso i fratelli.

Postcursillo, l'arte di accompagnare

*Giacomo Tomasini,
diocesi di Novara,
consigliere nazionale*



La terza fase prevista dalla metodologia del cursillo, forse la più importante, è il postcursillo.

Dopo la celebrazione della tre giorni tutti, responsabili (camerieri) e corsisti, sono chiamati a proseguire in quel cammino di fede proposto.

Infatti, al rientro nella quotidianità il direttore spirituale, prima di lasciarci, ci ha detto "CRISTO CONTÀ SU DI TE!" e questo per noi rappresenta l'impegno che il Signore ci chiede: testimoniarlo

nei nostri ambienti quotidiani.

In altre parole, terminata la chiusura dei tre giorni, che a volte può essere faticosa, i laici, ma anche i sacerdoti, non possono rilassarsi e riposare tranquilli: **è proprio allora che - di fronte al Signore - pesa su di noi una maggiore responsabilità verso i nuovi fratelli.**

Fatta l'esperienza dei tre giorni, nel quarto quindi dobbiamo far fermentare, fruttificare, crescere nella vita di ciascuno quello che si è vissuto nei tre giorni. È tutto facile?

Nei tre giorni si ripete più volte che vivere in Grazia è possibile e con questo fine nell'ultimo rollo si presenta "Assicurazione totale". Il rollo è basato sull'amicizia, chiave di volta del postcursillo attraverso due poli: il polo personale e il polo sociale che ogni persona ha.

Il postcursillo è orientato ai gruppi e a una buona direzione spirituale, a una **vita cosciente, crescente e comunicante nell'amore: un bel compito per il rettore, i camerieri e i sacerdoti e, non per ultimo, i padrini.**

Parlavo di gruppi e quindi principale mezzo di perseveranza e di crescita è la vita di gruppo attraverso la RDG e l'Ultreya.

Padre David Smith in un suo intervento ricordava la frase con cui si concludono le riunioni di varie "associazioni anonime" (vedi alcolisti anonimi ecc): «Continua a venire, funziona solo quando lo fai».

Questa esortazione si può applicare anche al cursillo. Si parla quindi di una necessità, di un impegno per la partecipazione regolare alla vita del postcursillo (RDG e Ultreya).

Un altro mezzo di perseveranza è la partecipazione agli eventi territoriali e/o nazionali (aspetto che non viene quasi mai considerato) e che significa nuovi amici e altre realtà.

Al rientro spesso si dice: «Non puoi capire i benefici di aver partecipato a qualche incontro se non hai mai partecipato».

Parlando del quarto giorno vorrei ricordare, per me prima di tutto e per tutti, l'impegno di evangelizzazione di un autentico responsabile.

Il postcursillo è un progetto a lunga scadenza che si basa su tre livelli.

Il primo livello è la fase dell'accompagnamento vero e proprio.

Il corsista dopo i tre giorni deve essere seguito, accolto e amato. Lo scopo è quello di fargli sentire il clima che ha trovato nei tre giorni e cercare

di mantenere vivo l'entusiasmo perché non si spenga in lui la fiamma e quindi possa sentire l'esigenza di trasmettere ad altri il dono ricevuto. Sempre in questa fase si deve cercare di approfondire i concetti ricevuti nei tre giorni, i quali vanno assimilati, digeriti affinché la formazione ricevuta venga fatta propria. In pratica bisogna aiutare il corsista a cercare una fede autentica, viva e vera (parole difficili!).

Schematizzando un pochino, lo scopo di questa fase ha quattro obiettivi:

1. **mettere il nuovo corsista nelle condizioni di vivere l'amicizia** nella continuità dei tre giorni, in modo che ciò che è stato in essi annunciato possa essere vissuto nella vita di tutti i giorni. Qui si gioca la credibilità del rettore, dell'equipe e di chi ha invitato il corsista;

2. **indirizzare il suo entusiasmo** in modo che si traduca nel voler trasmettere, a chi gli è vicino, lo stesso entusiasmo dell'incontro con Cristo: restituire il dono ricevuto ossia il cursillo, dono di un amico a un amico (capire che Gesù ci ama);

3. **approfondire e far propri alcuni concetti** ricevuti nei tre giorni;

4. **dare al corsista una base di pietà solida**, priva di fronzoli, ma basata sulla Parola di Dio, sulla meditazione e partecipazione ai sacramenti. Strumento utile in questa fase potrebbe essere l'approccio alla lectio divina, sia individuale sia collettiva.

Il primo livello è una fase scandita da incontri amichevoli con il rettore e l'equipe (laica e presbiterale), nei quali si ripropongono alcuni concetti fondamentali dei tre giorni: il ruolo del laico cristiano nel mondo, la fermentazione dell'ambiente non come contesto sociale, o politico o altro ma come l'intimo di ogni uomo, nel cuore di ogni uomo (vedi la convivenza nazionale sul tema "Il Cursillo strumento di rinnovamento della Chiesa" - "Il rapporto con i fratelli") cuore di ogni persona, l'esercizio dell'amicizia nella RdG, la bellezza della comunità nell'Ultreya (esperienza al momento dell'elevazione «Fa che io veda, che io veda chiaramente e che noi tutti abbiamo a vedere chiaramente»), il fondamentale cristiano, il Battesimo, l'Eucarestia... e altri temi per rendere cosciente il corsista che il Signore lo vuole fermento nel suo ambiente e che il cursillo può offrirgli i mezzi e il sostegno per realizzare i suoi sogni umani e spirituali proprio nel suo ambiente.

>>>

L'accompagnamento deve essere garantito a tutti i partecipanti a un cursillo. Questa è una fase molto delicata, da cui spesso **dipende la perseveranza futura non solo nel movimento, ma persino nella vita cristiana**. In Italia tale fase di accompagnamento è stata spesso trascurata, e forse anche ignorata come se la cosa importante fosse portare Gesù ai fratelli e poi...

Come già accennato questa fase è a carico del rettore del cursillo e dei responsabili, il che comporta che i rettori in particolare e i responsabili devono essere scelti, dalla scuola responsabili, tra persone adeguate a essere punto di riferimento non solo per i tre giorni, ma per tutto il quarto giorno. (poi di necessità virtù, ma ci saranno i risultati?)

Sappiamo per esperienza l'importanza del legame che ci unisce al nostro rettore o alla nostra rettrice, soprattutto nei primi tempi; da loro non ci aspettiamo delusioni. Oggi questo legame è spesso solo frutto della buona volontà dei singoli rettori o di alcuni camerieri.

Questa considerazione ci porta a pensare che nella fase di formazione dei responsabili bisognerebbe prevedere anche un **momento per la formazione esplicita dei rettori e nella preparazione si devono dare indicazioni forti sulla necessità dell'accompagnamento**.

Qui ritengo debba essere inserito un altro aspetto assai importante: l'accoglienza in ultreya. Il nuovo li deve poter incontrare le persone che hanno fatto l'annuncio nei tre giorni. Nathalie Becquart, religiosa francese che dal 2019 lavora al Sinodo dei vescovi come consulente, e recentemente è stata nominata da Papa Francesco sottosegretaria, così definiva l'accompagnamento: un fatto di accoglienza senza giudizi, di prossimità calorosa, di ascolto benevolo, di dialogo fiducioso per "liberare la sua libertà".

Il secondo livello è la scelta del movimento come impegno apostolico.

Il corsista, che ha fatto il corso ed è stato seguito, può (ma non tutti lo fanno) fare la scelta di rimanere nel movimento in modo veramente consapevole. Il corsista per arrivare a tale scelta deve capire le motivazioni, acquisire una certa mentalità, deve approfondire, capire il treppiedi ecc. Occorre in pratica un impegno di studio personale. Occorre inoltre conoscere a fondo il ca-

risma del cursillo, perché è nato, come si è sviluppato nel mondo, come è stato accolto e benedetto dalla Chiesa e dai Papi, come può diventare per l'intera Chiesa strumento di rinnovamento cristiano.

Il cursillo non è solo cuore come nei tre giorni, ma a questo punto, dal cuore occorre passare all'intelligenza e poi alla volontà: con questa scelta il corsista mette in movimento la sua volontà per arrivare al cuore dei fratelli.

È questo in effetti il percorso della maturazione offerta dal Cursillo come via alla santità.

Il terzo livello è la formazione permanente del responsabile.

Il cursillista quando ha acquisito la mentalità e compreso il carisma ha il desiderio di mettersi a disposizione degli altri attraverso le strutture e gli strumenti del Movimento.

In questa fase è molto importante la partecipazione al cursillo per responsabili. Altra cosa per anni dimenticata (dal 10 al 13 novembre 2022 a Padova).

Dobbiamo far sì che i nostri responsabili, diocesani siano convinti di questo impegno e poi che siano costantemente presenti. Ricordo a questo proposito l'articolo del nostro don Stefano apparso sul numero 3 della nostra rivista nazionale.

Il compito che ci sta davanti è un compito grave e importante e dobbiamo esserne consapevoli: **non tutto finisce con la chiusura, anzi tutto comincia proprio in quel momento**. Perché se con i tre giorni siamo riusciti a far scattare nel cuore di qualche fratello o sorella la scintilla della fede, se siamo stati capaci di rendere evidenti con le nostre parole e con il nostro modo di comportarci che "Dio in Cristo li ama", ognuno di loro, ognuno di noi, singolarmente, allora è di tutta evidenza che **è nostro dovere tenere viva quella scintilla, alimentare quel fuoco**.

Perché anche noi, anche io possa dire con le parole di Carlo Maria Martini che si rifà a san Paolo, parole che sono quanto mai "da cursillo", "Io sono un altro Cristo. Egli oggi non ha altre mani, altra bocca, che le tue e le mie".



Tre giorni all'insegna dell'essenziale

Carlo De Benedetti,
coordinatore
territoriale



Abbiamo ascoltato ieri sera dal Vescovo e poi dai nostri fratelli e sorelle comunicazioni molto belle; il mio rollo sarà, per forza di cose, più prosaico, più terra terra, più concreto, senza troppe emozioni. Vogliamo parlare di una cosa concreta e precisa che è la celebrazione dei tre giorni.

Abbiamo già avuto modo di dirci che la pandemia ci ha segnato profondamente.

Anche ieri girando tra i gruppi, mentre stavate lavorando, ho sentito accenti molto forti, molto preoccupati sui danni che l'esperienza di questi ultimi tre anni ha lasciato.

Ricordo i primi tempi quando dicevamo che da questa esperienza saremmo rinati migliori.

Il Papa diceva che sarebbe un peccato non sfruttare questa occasione, sprecarla cioè senza recuperare valori antichi, valori più profondi, valori veri.

Non so se oggi a tre anni possiamo fare un bilancio così positivo e così speranzoso.

Se ci guardiamo intorno vediamo tanta gente arrabbiata, stanca, sfiduciata che anche nel suo lavoro ci mette meno entusiasmo, c'è più rilassatezza, più menefreghismo; fatemelo dire mi sembra, in generale, di respirare un clima di questo genere, ne abbiamo parlato anche nella convivenza di Frascati.

Questa pandemia non ci lascia migliori, non è essere pessimisti, ma essere realisti analizzando la situazione in cui siamo. Perché **se non partiamo da questo difficilmente riusciamo a inventare delle soluzioni che ci consentano di ripartire veramente**, tutte le volte che facciamo un'iniziativa diciamo che stiamo ripartendo, lo scorso anno ad Arenzano abbiamo detto "pellegrinaggio della ripartenza", in realtà siamo ripartiti? Siamo ancora qui che arranchiamo con fatica.

E quindi dobbiamo per forza di cose tenere queste constatazioni sott'occhio, non dimenticarle, dobbiamo sapere che abbiamo passato questa burrasca, **questa tempesta che ci ha segnato intimamente, profondamente, il nostro intimo è cambiato**, abbiamo ricordato ieri i cari che abbiamo perso, le fatiche che abbiamo sopportato, ma siamo noi stessi segnati nel profondo.

E quindi il cursillo, quindi **l'ancoraggio profondo a Cristo deve essere la medicina che ci aiuta a rinascere**; ieri diceva fra Mauro la riscoperta del nostro battesimo, la riscoperta di chi siamo veramente, proprio in questo possiamo ritrovare la forza e il coraggio per andare avanti e ripartire veramente.

Noi ci abbiamo provato in questo anno, ci abbiamo provato con questa iniziativa che viviamo in questi giorni, oggi pomeriggio con don Massimo cercheremo di tirare le fila, di fare un po' di bilancio di questi giorni, nel lavoro di gruppo che farete in tarda mattinata dopo il mio intervento, cercherete di sintetizzare quanto vi portate a casa che possa aiutarvi nel lavoro all'interno delle diocesi.

Qui questa mattina dobbiamo parlare dei tre giorni, di questa esperienza che ha segnato la nostra vita, di **questa esperienza che ci ha permesso di riscoprire le origini del nostro personale battesimo e che ci ha messo su questo cammino**. Dicevo con questa iniziativa cerchiamo di rimetterci in moto e lo abbiamo fatto ad aprile con il cursillo interdiocesano che è stato una faticaccia, è stata una faticaccia organizzarlo, è stata una fatica farlo con risultati che non siamo ancora in grado di valutare se siano positivi o meno.

Questa esperienza però ci ha consentito di andare a fondo nella conoscenza di ogni diocesi, di cosa fa ogni diocesi, ci ha permesso di scoprire che in realtà non c'è un unico cursillo, ma ci sono undici cursillo, perché siamo undici diocesi e ognuno fa il suo cursillo, ora forse ho un po' estremizzato, però ognuno fa la preparazione a suo modo, chi fa la Messa tutte le sere ecc. Ognuno fa le sue cose e questo capite bene è anche comprensibile.

Se pensiamo che Bonnin, il fondatore, diceva due cose e ve le leggo dal suo testamento:

"Il cursillo si può paragonare a un albero. L'albero ha delle radici, un tronco, dei rami, delle fo-

>>>

glie e produce frutti, e per svilupparsi deve restare radicato alla terra" La terra è Cristo!

Ma già allora Bonnin poteva dire: "Ci dispiace che in alcuni luoghi, senza dubbio con la migliore delle intenzioni, **hanno scambiato l'albero dei cursillos per un albero di Natale e lo hanno riempito di luci e addobbi** (le loro genialità preferite) e hanno abbruttito il suo chiaro e semplice profilo.

Il tempo passa, se pensiamo che dal primo cursillo sono passati 70-80 anni, capite bene che le cose si sono evolute e, aggiungi oggi aggiungi domani, modifica una modifica l'altro, oggi ci troviamo a considerare che forse il cursillo che celebravamo non è proprio esattamente quello che intendeva Bonnin.

Non dobbiamo per questo andare a riscoprire esattamente come lo aveva pensato lui e farlo in modo preciso, sappiamo che dobbiamo adattarci alla situazione.

Il carisma è una cosa definita una volta per tutte, ma il modo in cui questo carisma si manifesta nella realtà di oggi è cosa lasciata alla nostra intelligenza. Nella preparazione del cursillo interdiocesano, proprio guardando a questa varietà che c'era in giro, abbiamo cercato di fare tre cose: sfrondare, potare, tagliare tutte quelle cose che sembravano accessorie, aggiunte, che sembravano non necessarie.

Cristo centro, il cursillo è uno strumento cristocentrico, e quindi **se Cristo è al centro tutto quello che porta da un'altra parte va potato.** Abbiamo cercato di uniformare le modalità di celebrare il cursillo nelle varie diocesi prendendo il buono di qua e il buono di là.

Non abbiamo per forza di cose buttato via tutto, abbiamo cercato di prendere quello che di buono c'era. Abbiamo cercato di concentrare che significa stringere, focalizzarsi sul centro.

Mi ricordo un documento che girava nel cursillo di Genova su come doveva operare l'equipe di cucina, adesso siamo purtroppo nelle condizioni che dobbiamo andare in strutture come questa dove la cucina viene fatta da altri: in molti casi per fortuna c'è la possibilità di fare cucina in maniera autonoma e quindi c'è la possibilità di fare questo servizio. Bene in queste occasioni si diceva: menù povero, menù scarso, perché persino la pasta doveva essere un po' scondita, perché persino le pietanze distraevano dal centro, dall'attenzione a Cristo. Addirittura c'erano

queste precisazioni perché altrimenti la gente avrebbe parlato di quello che aveva mangiato a mezzogiorno o alla sera invece che di Cristo.

Credo che sia un'indicazione utile, pensateci, ognuno faccia il suo personale esame di coscienza, veda il suo cursillo e pensi a tutte quelle cose di cui tranquillamente si può fare a meno. Abbiamo messo insieme una scaletta a cui ci siamo attenuti nelle celebrazioni di Pietra Ligure e Cogoleto, che avete qui stampata al centro dell'opuscolo, per vedere questa traccia più sobria scarna, portata all'essenziale.

Sono rimasti aperti alcuni nodi, ad esempio quello dei canti, se ne fanno pochi o tanti: noi abbiamo scelto di fare lo stesso canto prima e dopo il rollo anche perché si dà modo così di familiarizzare con esso.

La Messa del mattino: si fa per tutti o si fa solo per l'equipe di annuncio e i nuovi stanno fuori e aspettano la celebrazione solenne dell'ultimo giorno?

La posta si usa, avete nel vostro cursillo l'abitudine di consegnare delle lettere? Abbiamo visto che in molti casi questo genera malumori, perché c'è chi riceve un pacco di lettere e chi riceve una letterina striminzita, magari scritta da qualcuno che lui nemmeno conosce.

Abbiamo adottato la tecnica che la posta c'è, ma è riservata, l'equipe di servizio raccoglie la posta, la chiude in una busta e la mette nella camera di ogni persona senza una distribuzione plateale. Io ho vissuto cursillo in cui arrivava proprio il postino, uno dell'equipe con tanto di borsa, e distribuiva questa posta, mettendo in imbarazzo alcune persone.

Abbiamo inserito in questa traccia, nel penultimo giorno, **una liturgia penitenziale che non tutti facevano, ma ci sembrava utile che, per stimolare la confessione** prima della celebrazione finale, ci fosse un momento per spiegare il sacramento della riconciliazione.

Abbiamo tagliato, e qui so che suscito proteste, il rolletto di Maria che di solito veniva fatto alla fine in maniera frettolosa con l'ansia di andare a casa e di smobilitare e quindi, per farlo male, conveniva lasciare che l'unico tema in cui si concentra il cursillo fosse Cristo e il suo messaggio; per parlare di Maria ci sarebbe stato tempo abbondante in altre occasioni.

I rollo: diciamo due cose subito, perché ancora ieri girando nei gruppi ho visto che questo è un

argomento, i rollo sembrano pesanti, il linguaggio è aggiornato ecc.

Anche a livello nazionale si sta parlando di rivenderli non nei contenuti, ma nel linguaggio.

Due esempi per vedere l'inadeguatezza di alcuni rollo: c'è il rollo dello "Studio dell'ambiente" che, alla luce delle cose che abbiamo detto qui e anche a Frascati, è assolutamente superato, addirittura negativo, perché in questo rollo si fa una lunga classificazione di quelli che sono credenti, di quelli che non sono credenti, di quelli che sono credenti in altre religioni fino a definire una serie interminabile di categorie. C'è uno schematismo esasperato e questo, spiace dirlo, ma questo è **esprimere dei giudizi che non hanno senso in una proposta che è fare conoscere l'amore di Gesù Cristo** nei nostri confronti.

Nei nostri rollo, soprattutto in quello Sacramenti, tendiamo sempre a presentare una scelta binaria "o ti sposi o ti fai prete", ormai ce n'è una che va per la maggiore che è restare single, cioè non fare né l'una né l'altra.

Il linguaggio dei rollo sicuramente va rivisto, ma senza farne un idolo, senza farne una cosa che se non si fa quello il cursillo non funziona più: badate che non è così, ce lo diceva ieri sera Lucilla che, insoddisfatta del testo del rollo che le era stato affidato, cambia le parole, cambia le frasi, cambia la struttura, alla fine aveva interiorizzato il rollo, lo aveva fatto suo e si è accorta che le parole che c'erano andavano benissimo. Sì, **dobbiamo modernizzare il linguaggio, ma non è quello che converte, converte sempre e solo lo Spirito Santo**; cambiamoli per essere più facilmente comprensibili, ma senza fare un idolo di questo cambiamento.

Nella preparazione dell'interdiocesano è stato fatto anche un grande lavoro (e questo lo segnalò perché molte diocesi non lo sanno, perché si legge poco e non si conoscono i verbali e le comunicazioni che invece devono essere studiate e diffuse), è stato fatto un lavoro molto intenso sulle intendenze, la diocesi di Biella, e in particolare Claudio Bolengo, ha fatto un lavoro straordinario sul file nazionale e internazionale (c'erano persino indirizzi di altre religioni) per cui tutte le diocesi sanno che possono contare su questo file di indirizzi assolutamente preciso e aggiornato. Chi si accinge a fare cursillo e a mettere in moto la macchina delle intendenze usi questo file che è estremamente aggiornato.

Abbiamo visto con l'esperienza che funzionano anche i rollo dati a due voci. Eravamo preoccupati prima di partire, abbiamo dovuto fare delle coppie di camerieri che davano lo stesso rollo, e non eravamo certi che la cosa avrebbe funzionato, ma si è creata sintonia tra i due rollisti e ne è scaturito un discorso che portava a una migliore comprensione dell'intero testo.

Abbiamo dovuto, anche nel cursillo interdiocesano, ripiegare su una cosa che succederà sempre più spesso, sull'**equipe di servizio orante che pregava, che c'è, che prega, nascosta, segreta**. La prima esperienza l'avevamo fatta qui a Mornese con Stefania retrice con l'ultimo cursillo donne celebrato e c'era una bella equipe che, invece di aver lavato pentole o pelato patate, aveva pregato e coccolato i nuovi con tante attenzioni. Quindi, quando diciamo non si possono fare cursillo perché non abbiamo case, sarà gioco forza rivolgersi ad alberghi, a strutture e ci sono modi per tenere viva e forte l'esperienza dell'equipe di servizio.

Abbiamo depennato in maniera decisa un invito che veniva fatto tradizionalmente ai nuovi, a un certo punto non ricordo in quale rollo: "Stasera tornate a casa, siete belli contenti, avete fatto una magnifica esperienza, domani mattina andate dal parroco e gli dite ecco io sono un cristiano rinnovato, adesso sono qui, arrivano i carrarmati e da domani anche in parrocchia tutto potrà funzionare finalmente...".

Questa indicazione l'abbiamo tolta, credo che questa sia un'eresia, però si è detta per anni e anni: è bello che queste cose siano venute fuori spontaneamente perché un tempo erano i preti a mandare le persone al cursillo perché tornassero a fare i manovali in parrocchia, ora non è più così. Ora **abbiamo la necessità di avere persone che fanno il cursillo e che, possibilmente, restano nel cursillo**! Poi possono anche andare a fare i coristi, i catechisti, quelli che sistemano la tovaglia sull'altare o aprono la porta della chiesa: sono tutte cose belle, tutte cose sante, ci mancherebbe, però se uno nei tre giorni è stato toccato, cambiato, convertito, ha capito cosa vuol dire porre Cristo al centro della sua vita, ha voglia di dirlo ad altre persone. E questa è la molla dell'evangelizzazione.

Quando usciamo dal cursillo, quando facciamo accompagnamento, quando facciamo postcur-

>>>

sillo, ovviamente senza forzare, senza limitare la libera scelta di nessuno, però **se ci sono persone che hanno voglia di impegnarsi devono essere rese consapevoli che l'impegno del cursillo è portare Cristo agli altri**.

Sono troppo duro, sono troppo severo? Il cursillo è uno strumento di evangelizzazione, non di manovalanza per le parrocchie in difficoltà.

Ed è questo che noi innanzi tutto siamo chiamati a fare perché siamo responsabili, perché abbiamo risposto di sì. Siamo noi che dobbiamo aiutare le persone che faranno il cursillo nei prossimi tempi a fare la scelta di restare nel movimento con una missione straordinaria che è la missione; ripeto una cosa che abbiamo ascoltato ieri nel rollo di suor Luigina: **"Non è la Chiesa che fa la missione, è la missione che fa la Chiesa"**, non è un gioco di parole, vuol dire che la Chiesa senza missione non c'è, è soltanto un'istituzione che conserva certi riti, certe tradizioni. E allora se siamo chiamati a fare il compito primo, vorrei dire esclusivo della Chiesa, **sentiamoci orgogliosi, sentiamoci gratificati, sentiamoci pronti a buttarci dentro tutte le energie che abbiamo**.

Vorrei anche segnalare alcuni piccoli e grandi pericoli. Il covid ci ha costretto ad usare le camere singole, un tempo facevamo camere da due tre letti ed era un modo di far nascere delle amicizie; invece adesso ognuno si ritira nella sua camera, fa le sue telefonate e tanti saluti al lavoro di corridoio. Le situazioni cambiano, portano cose nuove ma anche pericoli nuovi.

Carenza dei sacerdoti: e certo! Per fortuna abbiamo dei diaconi molto bravi e disponibili, ma dovremo prima o poi rassegnarci al fatto che certi rollo mistici li danno anche dei laici. Preparati, di provata fede autentica, certo. Ma se sei responsabile, sei lì perché sei di provata autentica fede e impegnato e responsabile: qui però, lo so, si apre un discorso su cui occorre attenta riflessione, potremmo sentirci dire: "Ah, lei che è una donna parla della Grazia!?" e perché no? Certo lo farà sotto la guida di un sacerdote...

Non potremo mai fare cursillo senza sacerdoti, ma non per forza di cose ce ne vogliono tre: se non ci sono basteranno due, uno...

Così per l'equipe di annuncio: se non riusciamo a farla di otto la faremo di sei e qualcuno farà due rollo come succede nel cursillo responsabili. Senza star lì a fossilizzarci su certe abitudini che

poi ci portano a dire che non possiamo fare cursillo e quindi a stare fermi inoperosi.

Un pericolo, che poi è la radice dell'albero di Natale, riguarda i materiali, la scaletta, la guida del rettore: questo è un avvertimento per i coordinatori, **questi materiali devono essere passati in versione originale** perché se voi passate quella del rettore dell'anno precedente e lui ha ricevuto quella precedente ancora, già ci sono state due letture e due personalizzazioni. È un po' come per la Bibbia che, di traduzioni in traduzione, non siamo ben certi che sia la versione originale, tant'è vero che gli esegeti ci lavorano su anni e anni e ogni tanto ci propongono qualche rivisitazione. Per i nostri testi funziona allo stesso modo: se è la versione originale le piccole correzioni che il rettore apporterà saranno insignificanti, diversamente se passiamo una versione già rivista sarà una cosa «moltiplicata».

Un pericolo grosso su cui io insisto da sempre è quello di considerarci qualcosa di segreto, di clandestino, basta, **non c'è niente di segreto nel metodo del cursillo, non c'è niente di segreto nel carisma dal cursillo**. Il carisma è scritto lì nello statuto e approvato dalla gerarchia ecclesiastica, il metodo pure, è pubblico, tutti lo possono conoscere. E noi continuiamo a dire "Vieni, vieni, fidati di me".

Non c'è nulla di segreto, sì, certe cose se le lasciamo scoprire da soli avranno più effetto, ma se uno vuole andare avanti e vuole sapere, non c'è nulla di segreto; oggi nessuno compra niente a scatola chiusa, salvo acquistare su internet e restare puntualmente delusi.

Basta con questa segretezza che è una cosa di altri tempi, ma falsata da noi, perché quando Bonnin faceva i cursillo lo faceva con gli amici, sapevano già tutto, erano proprio i camerieri che reclutavamo i candidati. Siamo noi che abbiamo inserito certe modalità come quella che i camerieri mettono la borsa davanti alla porta in modo che sembri che sono arrivati una mezz'ora prima, ma sono nuovi come loro.

Polvere questa, polvere da scrollare da sopra il cursillo. Sono troppo provocatorio?

Quindi la preghiera, l'invito caldissimo è quello di studiare questa scaletta che vi abbiamo proposto e possibilmente di non ricominciare ad addobbare l'albero di Natale, senza aggiungere le cose che ci piacciono tanto, **restiamo all'essenziale, senza aggiungere la nostra pallina co-**

lorata, che magari ha anche successo, ha anche effetto sulle persone, ma è superflua. Ogni emozione, ogni emotività dettata da particolari colorati, distrae dal centro, distrae dalla conoscenza di un Dio che ama ciascuno di noi personalmente attraverso il sacrificio di Cristo sulla croce.

Se ci distraiamo, se andiamo in cerca di altri espedienti, di altri trucchetti teatrali...

A me piace moltissimo, e non sono mica capace di rinunciarci, il "trucco" che adotta il rettore quando si dà il rollo "Pietà", quando verso la fine si alza e si mette vicino al rollista come per dirgli "Sbrigati, perché devo dire delle cose molto importanti", perché poi deve fare il rolletto della sciatrice o di Massimiliano Kolbe...

Vedo che qualcuno scrolla la testa, ma anch'io ho il mio cursillo, mi hanno insegnato a fare così, già undici diocesi, undici cursillo...

Ho vissuto questa cosa e l'ho ripetuta quando sono stato rettore e anche nel cursillo interdio-cesano non sono stato capace di trattenermi... e, a quello che stava facendo il rollo, ho fatto capire che c'era qualcosa che pressava molto...

"Tutto questo per me, tutto questo per me!"

Anche qui abbiamo sostituito la sciatrice con Massimiliano Kolbe, ma Massimiliano Kolbe è un santo e noi abbiamo sempre voglia di fare vedere personaggi grandi, credo che sia più convincente l'episodio di vita normale, quello del gruppo di amici che va in montagna e uno salva l'amica dispersa nella tormenta e lei non può che pensare "Tutto questo per me!"

(qualcuno non conosce il rolletto della sciatrice, qualcuno ne ribadisce l'efficacia per esperienza personale, altri chiedono di sentirlo...)

Alla fine del rollo Pietà il rettore si avvicina a chi sta facendo il rollo e gli fa capire che ha qualcosa di importante da dire, il rollista finisce il suo rollo, non va in cappella, perché se il rettore deve fare comunicazioni importanti anche lui deve sentire, e racconta l'episodio di un gruppo di amici sorpresi in montagna in alta quota da un'improvvisa tempesta di neve. Riescono con fatica a rientrare al rifugio, ma quando sono dentro si accorgono che manca una delle ragazze della spedizione. Discussioni su cosa fare, ma tutti preferiscono restare al calduccio, solo uno ha il coraggio di uscire nella tormenta e finalmente trova la ragazza caduta in una buca, quasi assiderata e la riporta nella baita. Tutti si

complimentano con il salvatore che racconta la sua avventura arricchendola di particolari fino a stancare gli ascoltatori che finiscono per mettere in dubbio persino le sue parole. Ma c'è solo una persona che non modifica il giudizio sul ragazzo, è la ragazza salvata che continua ripetere: "Tutto questo per me, tutto questo per me!"

Questa è la frase che anche noi dobbiamo ripeterci quando pensiamo al sacrificio di Gesù Cristo per noi sulla croce: "Tutto questo per me!" Funziona anche con Massimiliano Kolbe, perché ovviamente quando lui si offre in sostituzione dell'altro carcerato anche il salvato pensa "tutto questo per me", ma Massimiliano Kolbe lo hanno fatto santo e quindi è un personaggio al di fuori della normale amicizia.

Dipende dalle emozioni che abbiamo vissuto nel cursillo: per alcuni questa frase è quella che ha avuto il maggior impatto nel suo cuore.

Questo Gesù Cristo che è al centro della nostra vita... siamo fratelli tra di noi perché lui ci ha salvati tutti uno per uno, grazie al suo sacrificio sulla croce, personalmente: se passa questo messaggio passa veramente il cuore del cursillo, il cuore della fede cristiana

Quindi riassumendo vi ho detto: non riadobbate il vostro cursillo come un albero di Natale, evitate ogni cosa accessoria che distrae dal centro, ma soprattutto facciamo cursillo. Ieri fra Mauro ha detto di usare prudenza, di fare cursillo con criterio.

Certo con criterio, non li facciamo a caso, dobbiamo essere preparati, dobbiamo essere responsabili. **Con spirito di adattamento, in questo caso non uso la parola creatività che tanto mi è cara: quello che deve essere adattato si adatta, ma facciamo cursillo.**

Bonnin diceva, lo sapete tutti, c'è scritto nel libro blu "Storia e carisma": "Siete stanchi, fate cursillos! Non avete candidati, fate cursillos! Non avete camerieri, fate cursillos!"

Perché poi i candidati arrivano. Vorrei dirvi una cosa: facciamo cursillo anche se pensiamo di non essere pronti, perché se aspettiamo di essere pronti saremo già morti. Ultreya!

La Via Crucis e come è stata vissuta nel cursillo interdioCESANO. Sulla segretezza al momento dell'arrivo al cursillo, c'è chi sottolineare come questo fatto non abbia creato problemi; altri rac-

>>>

contano un'esperienza contraria in cui le persone si sono sentite prese in giro; positività dell'equipe di servizio orante (gli invisibili, le mani giunte). Durante il cursillo occorre alle domande che le persone fanno.

Ogni situazione è diversa, senza dire particolari tecnici, ma con chiarezza su quello che è il cuore. Si richiama la posizione del Vescovo che nella sua diocesi può favorire o ostacolare l'attività del cursillo. Esperienza particolare della Valtellina e sogno di lanciare il cursillo nella diocesi di Como. Modo di approcciare i sacerdoti sempre così impegnati. Non si può essere cursillisti a ora, l'impegno deve essere continuo e deve essere nostro, anche se ci sentiamo vecchi.

Importanti suggestioni per il futuro

Don Massimo
Bianchi,
animatore spirituale
territoriale



Penso che quello che è uscito dai gruppi di lavoro sia la sintesi di quello che in questi tre giorni noi abbiamo ascoltato, sentito, provato, lo stimolo che abbiamo avuto. Voglio perciò proporvi tre suggestioni.

La prima suggestione. Viene da questa frase che mi è rimasta in testa, tratta dal Vangelo di questa mattina. Le persone che ascoltano una frase del genere cosa hanno compreso? Cos'è che rimane? Perché il Vangelo si conclude con le parole **"Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo"**. Voi come intende questa frase?

(discussione, interventi vari, riferimento a quanto detto dal vescovo sui continenti, sugli orticelli, sulla terra, cioè rinunciare alle cose che ci teniamo stretti e lasciare invece entrare lui, avere al centro Gesù, rinunciare al superfluo, incapacità ad abbandonare le cose a cui tengo di più, se mi porta via delle cose dovrò farmene una ragione, rinunciare alle mie sicurezze ecc) Quindi non è vendere, cioè la rinuncia a questo braccialetto qua, non è rinunciare alle cose.

Noi siamo terrorizzati dal fatto che Dio voglia portarci via qualcosa, siamo terrorizzati. Il senso non è questo. Non è questione che lui ci porta via qualcosa, è questione di togliere il cartello "proprietà privata". **In fondo al cuore abbiamo la paura che lui ci voglia portare via qualcuno, che qualcosa della nostra vita venga diminuito**, quando invece lui ci chiede solo di togliere il cartello "proprietà privata", che troppo spesso capita di avere. Io tengo a questa chitarra e allora via la chitarra! Non è così.

In fondo al cuore vi è la nostra indole, in fondo al cuore è come se noi avessimo paura che invece Dio ci voglia fare una roba del genere.

Ci vuole portare via qualcuno, andando dietro a lui qualche cosa della mia vita viene diminuita: questo lo si vede proprio da come noi ascoltiamo, ascoltiamo con questo filtro dentro l'orecchio. Ci chiede di togliere il cartello proprietà privata: io e Carlo ci scontriamo? «Signore, tu, in questa cosa qua, stai fuori perché con lui adesso me la devo vedere io». Rinunciare a tutti gli averi è questa cosa qua. Tutto è suo. Appena io gli cedo qualcosa non ce l'ho più me la porta via. Dio fa il contrario, ce l'avrai per sempre, ma questa è l'idea che ho piantata in testa.

Nel momento in cui io lascio partire qualcuno dei miei cari, io non ce l'ho più. Ci sarà sempre, ma nella mia testa è lui che l'ha portato via e io non ce l'ho più. Stessa cosa con le varie cose della mia vita. Noi abbiamo paura, seguendo Dio, la paura di rimanere fregati.

Gesù ci sta chiedendo di guardare in faccia questa realtà quando noi diciamo "dare tutto a Gesù, dargli tutta la mia vita".

Mi viene in mente Pietro che dice: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente" ha dato la risposta giusta, addirittura rivelata. Ma ancora lui non ha presente quello che vuol dire. E quando viene fuori quello che vuol dire si spaventa. Perché? Ma se fanno fuori il Messia, io che sono il discepolo del Messia finirò per perderci. Noi temiamo ora che la strada di Dio ci porti via qualcosa. Abbiamo paura di rimanere in braghe di tela se gli diamo tutto: perché non tiriamo via il cartello proprietà privata? Perché non ci fidiamo.

Dentro le nostre orecchie, dentro il nostro cuore c'è un non fidarci del tutto. E quindi io mi tengo un'assicurazione, perché non mi fido del tutto.

(altri commenti, interventi, condivisioni personali)

Io sono convinto che basta che ci tocchino e saltiamo, ma non è uguale per tutti il punto che ci fa saltare.

L'averne non è qualche cosa quantificabile, monetizzabile: è tutto quello in cui tu hai un paletto. Io posso avere una cosa e di un'altra non me ne può fregare di meno, io posso avere un paletto sulla mia bella faccia. Poi vengo qui parlo e poi sento dire «Ma quello lì è uno che dice solo cazzate». Io?!

Il discorso che fa Gesù riguarda il mio mondo interiore, il mondo che sono io nella mia vita, su alcune zone c'è diritto di accesso, su altre c'è proprietà privata.

Provate a dire per me tutto è libero. Vuol dire che io sono come Maria, l'Immacolata Concezione; l'Immacolata Concezione vuol dire queste cose qua. Cioè **in Maria non c'è un granello, un granello di quel mondo, di quei continenti che non siano tutti a disposizione di Dio.** Questo vuol dire senza peccato originale, tutta esposta a Dio. Io mi accorgo che non sono così. Perché quando ci sono delle cose in cui basta che uno dei miei fratelli mi pesti i piedi nel modo giusto, toccato nell'orgoglio, già quella faccenda non mi va giù. Poi magari ci ripenso e ci vogliono cinque giorni, magari un mese, qualche volta, un anno e mezza vita per riaprire la porta.

Gesù dice questo ai suoi, prospetta una forma per essere liberati da tutti gli stereotipi. È il cammino che facciamo dietro a Gesù quando lui dice: «Chi vuol venire dietro è dietro di me...».

La seconda suggestione. Sono rimandi per quello che è successo qui. Giustamente parliamo molto di amicizia, di accoglienza, di essere accoglienti nell'accompagnare, della gioia, dicendo che forse dobbiamo esserlo un po' di più. Se non siete d'accordo, ditelo, ma qui sembra di capire che ci siamo accorti di dover essere forse un po' gioiosi, un po' più aperti all'amicizia, perché ci siamo accorti che le persone, molte, le perdiamo per strada.

Forse perché non siamo così accoglienti. Forse perché non siamo così gioiosi. Forse non sappiamo essere così amici. Ne parliamo sia nei gruppi sia anche nei rollo. È vero che sempre bisogna cercare di crescere nell'accoglienza, nell'amicizia, nella gioia.

Però c'è una persona, mettiamola così, lo stesso Gesù. Chi è più amico, chi è più accogliente di

lui, chi è col cuore più colmo di letizia di Gesù, chi è più accompagnatore nel cammino di Gesù? Allora mi sorge il dubbio, ma non è che l'amicizia, l'accoglienza, la letizia non è che siano garanzia di successo per come abbiamo in mente noi il successo. La mia sensazione è che vediamo che tante persone si allontanano. Allora dobbiamo essere più..., dobbiamo esser più... Ci proviamo, il risultato è lo stesso. Allora torniamo ad autoaccusarci: non siamo stati abbastanza... **Autoaccusare noi per non accusare quelli che magari ci saremmo aspettati che ci fossero, invece non c'erano.** Allora diciamo dovrebbero essere più... Io vedo questa dinamica. Anche le domande che ci facciamo, è giusto farcele, poi ci diciamo «Facciamo uscire il nostro fuoco perché se facessimo uscire questo fuoco le persone verrebbero...».

Poi c'è il fuoco, la passione. E le persone non vengono e siamo delusi, siamo un po' arrabbiati e un po' oppressi. E quindi poi? Poi dobbiamo sempre simularla questa gioia, perché in realtà siamo un po' incazzati, un po' delusi. Siccome ci autoaccusiamo, guardate che è giusto fare un'analisi di coscienza cioè una verifica, una roba ottima, però arriviamo alla conclusione che o siamo venuti meno noi a qualcosa e dobbiamo essere di più o qualcun'altro è venuto meno e dovrebbe essere di più.

Siamo di fronte a un fallimento. **Guardiamo a Gesù. Più amico di lui non c'è nessuno, più infuocato di lui non c'è nessuno. Ed è finito in croce.** Allora queste cose il fuoco, l'amore per il prossimo, l'accoglienza, la fraternità non sono garanzia di successo, per come l'abbiamo in mente noi, lui ha fallito, manco i dodici c'erano. Al momento clou, ultreya nazionale!, manco i dodici c'erano eppure nessuno era più amico di lui. Ecco perché Gesù nel Vangelo di oggi dice ai suoi: «Chi vuole venire dietro a me prenda la sua croce», è la croce che ci mette davanti. Non è la resurrezione, non è il successo. Perché i discepoli non si sbagliano e pensino che seguendo Gesù avranno successo.

Perché non pensino che seguendo Gesù, tutti seguiranno Gesù. Se noi siamo buoni cristiani, faremo tutti buoni cristiani. Non è così. Perché altrimenti davvero l'amicizia diventa un metodo. La gioia diventa un metodo.

È un carisma, non è un metodo. Il metodo è

>>>>

quello che fa raggiungere l'obiettivo, il risultato. Tante volte dell'amicizia, della gioia, dell'accoglienza parliamo come se fossero un metodo, cioè un modo per ottenere un risultato.

Gesù dice di guardare la croce, l'amore non è un metodo per raggiungere un risultato tanto che, quando è solo, lui continua ad amare. Ed è proprio quando è lasciato solo che fa vedere che il suo cuore è pieno solo dell'amore. Perché, se non fosse stato pieno di quell'amore, potremmo dire, usando un termine biblico, avrebbe cercato un'altra gloria, quella che tutti erano lì con lui. Lui qua non si è lamentato, non ha detto "Bastardi!".

(qualcuno ricorda che con lui c'era Giovanni. Nel Vangelo di Giovanni!)

Il Vangelo non è per farci la cronaca dei fatti, non dobbiamo porre al Vangelo le nostre domande (Andiamo un po' a vedere chi c'era!), ma cogliere quelle a cui il Vangelo vuole rispondere, perché le nostre nella maggior parte dei casi non sono importanti.

Allora Gesù invita i suoi a seguirlo, portando la croce, quindi non pensando al risultato o ai vantaggi che questo porterà a loro. Questo significa che **noi dobbiamo essere accoglienti, avere amicizia non pensando ai risultati che questo porterà**. Rimarremo costantemente delusi.

Dobbiamo essere di più, perché loro non sono, perché quelli... Come dire: è giusto stimolarci nell'essere più accoglienti, ma perché il nostro cuore vuole essere pieno di quello. Non pieno di quello perché così ottengo quell'altro. Guardate che **lo Spirito Santo si ritira, perché lo Spirito Santo è spirito di verità e tu l'amicizia, l'amore non li puoi usare come fossero un metodo**. È un carisma, cioè un dono. È l'amore di Dio che è entrato nel tuo cuore e quindi tu testimoni quell'amore, quell'amicizia, quell'accoglienza, quell'amore lì.

Quando è venuto fuori chiaramente che solo di quello è pieno il cuore di Dio? Quando lo hanno torturato, sputato, ucciso e tutte queste cose non sono riuscite a cambiare il cuore di Dio di tanto così. Perché nel cuore di Dio solo quello c'è. Non è un metodo, l'amore di Dio non è il metodo che lui usa per portarci da lui. Ma quello rimane. Allora c'è il fatto che l'essere più amici per..., dobbiamo essere amici per... No! Dobbiamo essere amici perché questo è il nostro Dio. La differenza è sottile.

C'è il discorso di dire cresciamo nell'accoglienza, cresciamo perché l'amore di Dio è nel nostro cuore, ma abbiamo ancora tanti paletti, eccetera eccetera, proprietà privata, eccetera, eccetera. Vale lo stimolarci a vicenda per essere più accoglienti, per conoscere di più la gioia che viene da Dio. Sono tutte verifiche da fare, però non ogni volta come se fosse un'autoaccusa che dobbiamo farci perché non siamo stati abbastanza accoglienti.

Quindi, anche se sei accogliente come Gesù, c'è qualcuno che se ne va.

Perché è così che è successo finché a un certo punto ha dovuto dire: "Volete andarvene anche voi?" C'era là la folla. Quando lui comincia a fare questo discorso la gente se ne va e anche i suoi gli dicono che quel discorso è duro. Volete andarvene anche voi? Quindi nessun metodo, di nessun tipo. **E se loro se ne fossero andati, lui sarebbe morto per loro ugualmente. Questo è il fatto**.

Questa è la libertà di aver tolto tutti i paletti. Capite, c'è lui e quindi di conseguenza Maria. Noi siamo in grado di riconoscere e, almeno ogni tanto, di essere attratti da questo desiderio.

La terza suggestione. Devo dire una cosa mia, è una condivisione che faccio. Dobbiamo renderci conto di una cosa. Prima di stracciarci le vesti e accusare noi stessi, dobbiamo renderci conto che il cammino che il cursillo propone è estremamente impegnativo, estremamente impegnativo. Qui non possiamo pensare che sia a misura di ogni uomo, di ogni famiglia di ogni persona: è estremamente impegnativo. Proviamo ad ascoltare questa proposta. C'è una famiglia normale: io lavoro, mia moglie lavora, abbiamo due figli, c'è mia suocera che non sta tanto bene e questa è già buona. Piccolo gruppo una volta la settimana, ultreya una volta la settimana, scuola responsabili, iniziative del territoriale, iniziativa nazionale, preparazione della tre giorni, tre giorni, postcursillo, precursillo. Poi qualcuno ha segnalato formazione parrocchiale, formazione vicariale, poi qualcun'altro qui ha aggiunto pranzi, cene, camminate, vari percorsi, incontri di catechismo.

È un cammino estremamente impegnativo per una famiglia in cui il marito lavora, fa i turni. La moglie lavora in un negozio all'outlet aperto la domenica, per il bambino c'è pure la suocera,

che era l'unica che poteva occuparsene, che è ammalata. Devono mandarlo a nuoto, poi a basket. Poi c'è il catechismo. E io poi dico "Aspetta perché una volta la settimana c'è..."

Io conosco tante persone che più possono fare, più sono forti. Ce ne sono di queste persone, veramente io vedo tanti fratelli. Ci possono anche stare dentro, ma anche loro hanno un limite.

Quindi all'occorrenza queste persone possono dire sì a qualsiasi cosa. Già io sono così. C'è chi invece non ce la fa. La vita è adesso veramente molto complessa. Può succedere che anche una banalità non ci sta più. E c'è il momento in cui dice «E no, vado a fare il fantacalcio».

C'è l'idea, sarebbe una cosa bellissima, mi piacerebbe anche, ma mi manca il fiato, vado a fare il fantacalcio.

È una cosa che noi dobbiamo considerare, per alcuni è così. Alcuni in questo ci investono corpo e anima, ma non può essere così, non può essere così. Anche perché la proposta, per quello che vedo io, è estremamente impegnativa.

Qui siamo trentatré; se la metà di noi non avesse paletti di proprietà, saremmo proprio tanti. Ma non perché andiamo e conquistiamo il mondo.

Sopra ogni cosa c'è quello che ci ha detto il vescovo, quello che è dentro il Vangelo di oggi. Per cui, **se io avessi il cuore pieno davvero di quell'amore e di quella gioia, sarei addolorato per i fratelli lontani** e questo sarebbe motivo di inquietudine, ma non sarei mai lamentoso nei loro confronti, lamentoso nei miei confronti, lamentoso nei confronti di nessuno perché sono lamentoso quando sento che qualcosa mi viene portata via. Però non è così. Qua si parla di conversione che per me è come Pietro che dice "Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente" e non sa ancora che cosa voglia dire: conversione è uguale. L'inquietudine è pressante per coloro che non conoscono Cristo e, **con l'obiettivo di raggiungerli, si fanno progetti che riguardano più il nostro successo, i nostri risultati, le nostre immaginazioni**. Ma finché ci sono quelle noi saremmo tutt'altro che gelosi, saremo sempre un po' arrabbiati con qualcuno o con noi stessi. Questi continui rimproveri... dovrei essere di più per.... perché se fossi più accogliente allora ci sarebbero più persone... Non è vero. Non è vero, perché anche se le persone ci sputano in faccia noi dovremmo essere accoglienti, se abbiamo davvero il cuore pieno di quell'amore.

Da una parte io sono attirato, ma dall'altra parte non sono ancora libero.

Allora **c'è la gioia per un amore così di cui sono fatto partecipe e poi i dolori perché ancora il mio cuore non è tutto partecipe**.

Quando celebriamo la Messa celebriamo quest'amore qua, celebriamo un amore di cui siamo fatti partecipi e questo ci riempie di gioia. Ma contemporaneamente c'è un dolore, infatti iniziamo con un atto penitenziale. Ma speriamo e con gratitudine facciamo il gloria. Ringraziamo per un amore così e contemporaneamente diciamo "Signore, ti ringrazio perché mi hai invitato, anche se nel mio cuore c'è ancora della proprietà privata. Eppure tu mi vuoi qua, tu continui a inondarmi del tuo amore, che è per me e per tutti i fratelli, riempi il mio cuore e io posso testimoniare questo".

Quando è particolarmente lampante questa cosa qua? Quando c'è la croce, perché chiunque altro ti tira un calcio. **Chiunque ti tira un calcio, ma non Gesù! E quando non reagisco come il mondo reagisce: è lì dove si vede**.

Tu mi pesti il piede sinistro in cui sono insensibile e io dico "Ti voglio bene".

Ma se mi pesti il destro che mi fa male, io quel dolore lo sento forte: è la croce. Quando sento quel dolore, quando al mio orgoglio viene tirato un bel pugno allo stomaco, mi sforzo di stare dalla parte di Dio che combatte contro la proprietà privata; altre volte invece gli sposto il paletto per dirgli che in quella roba lì me la vedo io, perché altrimenti mi sento deprivato di un diritto, ho paura di perderti qualcosa se lascio spazio. Se faccio la volontà di Dio ho paura di rimetterci. Quando mi hanno pestato il piede giusto...

(altri interventi, si introduce il tema della separazione, del lutto)

Lì c'è l'amore per l'amore. Pensa a due genitori, il figlio che si sposa, esce di casa, c'è il dolore perché da una parte senti lo strappo che c'è.

Vorresti continuare ad averlo lì. Dall'altra però vince il bene per la sua vita. Io porto un dolore perché l'altro cresca, perché la vita di lui che amo cresca, perché il tuo cuore in quella situazione è pieno dell'amore di Dio. E quindi io porto un dolore perché la vita dell'altro cresca.

Anche Gesù piange sulla tomba di Lazzaro. Io porto un dolore perché è la vita, forse se il mio cuore non avesse nessun paletto non sarebbe

>>>

più un problema. Pensate a una madre che vede morire il figlio: è un martirio. Una mamma in questa situazione vorrebbe cambiare posto e non lo può fare. Maria è martire per questo.

L'unica prospettiva sta nella speranza. Il nome del profeta Isaia sta andando per la maggiore: c'è un brano che dice che **la prima cosa che Dio farà quando ci incontrerà nella nostra destinazione finale**, la prima cosa che farà è farci sedere tutti intorno a un tavolo grande, e poi passerà da ciascuno (*tira fuori un grande fazzoletto bianco*) per asciugare le lacrime sul viso di ciascuno. Sul viso non c'è più di tanto, quelle lacrime esteriori scivolano via abbastanza velocemente anche nel nostro cammino terreno.

Ma nel cuore che le portiamo tutte le lacrime. Che cosa sarà che guarisce quel dolore? Cos'è che può asciugare le lacrime che portiamo nel cuore? **Qual è l'unica cosa che può asciugare per sempre quelle lacrime in modo a far sì che non abbiano più ragione d'essere?**

(*si tentano risposte*)

Allora mi è morto una persona molto cara. Le lacrime sono scivolte sulle guance giorni, mesi, anni, poi forse il tempo le ha asciugate. Ma nel cuore è rimasta quella mancanza. Lì c'è il dolore, ho imparato a portarlo e vado avanti nella mia vita. Arriva anche per me la destinazione finale e arrivo a questo banchetto. Dio mi asciuga quelle lacrime. Quale sarà l'unica cosa che può guarire il mio lutto? **Ma solo se ritrovo la persona amata! Non c'è un'altra cosa che possa asciugare le mie lacrime profonde.**

Anch'io ho perso purtroppo più di un amico caro, uno in particolare con un grave morbo fin dall'infanzia, un tumore al cervello e il dolore nel cuore è sempre presente. Ma la fede consente di pensare che lo rivedrò, non potrò accontentarmi di niente di meno.

E questo non toglie, non toglie un briciolo di dolore. La fede non è che toglie, non protegge il credente dal dolore, dalle lacrime. Ma **c'è una speranza che fa sì che questo dolore lo si possa portare**, perché il credente sa che a un certo punto non avrà più ragione d'essere. Perché Isaia dice che quelle lacrime Dio le ricorda tutte, ricorda tutte le lacrime, sono piantate nella sua memoria. Ecco perché quando viene il momento la prima cosa che fa è asciugarle.

L'amore lascia partire per questa ragione, per questa speranza.

Gruppo di lavoro A

(Maria Teresa Castagnaro, Erika Giani, Giuseppe Graziano, Giacomo Luigi Paris, Giancarlo Pregliasco, Stefania Montolivo, Cinzia Traversoni, Bianca Gubernati)

Noi, prima di tutto, dobbiamo riconoscere che siamo cristiani e, come cristiani, siamo corpo mistico perché siamo parte del corpo di Gesù, come ci ha detto il vescovo Marini: con il battesimo siamo diventati figli di Dio e quindi fratelli di Cristo. Questo comporta che dobbiamo vivere la vita prendendo esempio dalla sua vita, come Gesù andava in giro per le strade predicando e mettendosi al servizio degli altri, malati e peccatori, **noi siamo qui e se la chiesa non esce, rimanendo chiusa nelle quattro mura, si ammala.**

Dobbiamo uscire ad annunciare il Vangelo ovunque ci sia spazio per la missione e fare casa in mezzo alla gente: come Filippo ha risposto al comando del Signore, noi dobbiamo andare per le strade a portare l'annuncio e per questo scopo dobbiamo **allenarci a non perdere l'occasione di capire un cuore tormentato che cerca risposte.** Dobbiamo far capire ai fratelli che Dio ci ama; rispondendo alla sua chiamata capiamo che lui è sempre con noi e il cursillo ci dà una formazione permanente per un serio cammino nell'annuncio della parola e nel rispetto dell'autenticità del nostro carisma.

Non bisogna tradire la nostra vocazione perché la nostra aspirazione deve essere quella di diventare santi, santi della porta accanto; il post cursillo, orientato alla riunione di gruppo e all'ultreya (che è la riunione delle riunioni di gruppo), dopo la tre giorni, ci chiede **una nuova e crescente responsabilità nell'amore, continuando ad andare alle riunioni.** Si impara sempre a cercare una vera fede è autentica, dobbiamo accompagnare i nuovi corsisti a essere veri responsabili.

Dalla meditazione del Vescovo Marini le parole che hanno provocato più reazioni sono state quelle di non mettere paletti con la dicitura proprietà privata: alcuni le hanno interpretate in modo spirituale, cioè di far entrare Gesù in ogni angolo del nostro cuore, alcuni invece le hanno interpretate più materialmente, cioè come un invito ad aprire le nostre case a tutti i fratelli.

Gruppo di lavoro B

(Maria Ferrando, Renzo Gaggero,
Giacomo Tomasini, Lucilla Macario,
Dina Colangelo, Ermo Mascioli,
Mariangela Massa, Giuliana Olivari)

È stata sottolineata subito l'umanità dell'uomo-vescovo nel gesto di saluto personale ad ognuno. Del suo ruolo in particolare ha colpito: la lettura rinnovata del Vangelo dei discepoli di Emmaus riferendola alla Messa; il brano del Vangelo trasformato in cammino che risponde alla domanda "Come possiamo incontrarci con il Risorto?"; con i quattro cammini della Messa cresciamo nell'appartenenza al corpo mistico. La mattina dopo è stata vissuta con occhi diversi la celebrazione della Messa.

A proposito della ricaduta della convivenza di Frascati è stata sottolineata l'importanza di partecipare agli incontri perché **partecipare è un dovere, non è solo ricevere ma anche dare**.

L'intimo della persona diventa "ambiente" e bisogna studiarlo. Dalla vivenza del rollista è venuta fuori una forza di ravvedersi e la necessità di liberarci dei nostri recinti.

Nel ruolo di suor Luigina sono stati apprezzati tutti i riferimenti all'Evangelium Gaudium, ma è stato definito "rotolo di citazioni" (per cause di forza maggiore); in presenza la rollista lo avrebbe certamente arricchito con sue vivenze. Nel gruppo è venuto fuori che siamo chiamati alla missione come Abramo dove "io ti dirò"; che a ogni persona è richiesta flessibilità, **il messaggio evangelico può essere vissuto in ogni contesto**, "inter gentes"; che uscire fa rischiare incidenti, ma se la chiesa non esce si ammala. Parlando di precursillo il sacerdote, come il vescovo, è partito da un brano evangelico per dire che la figura dell'evangelizzatore è chiamata ad uscire: "alzati e vai", non è una iniziativa propria, ma è data, come ad Abramo; l'eunuco è una figura già in ricerca, è andato a Gerusalemme, ha la Bibbia in mano; **è importante rivolgersi alla persona (da evangelizzare) con una domanda di senso** e entrare nelle persone e cogliere l'intimo. Il laico ha parlato della sua personale esperienza per dire che non ha scelto lei l'ambiente in cui operare, che occorre essere disposti all'apertura e al cambiamento, che se non si risponde con la propria vita l'azione è

molto limitata, che **quando annunciamo non apparteniamo più a noi e senza l'amore di Cristo non si può vedere l'altro come fratello**.

Parlando di postcursillo il sacerdote ha detto che «Cristo conta su di te» e che il cursillo ci deve far sperimentare la bellezza della vita. Dobbiamo essere cursillisti per essere cristiani più autentici, porci la domanda se vogliamo davvero convertirci e cambiare, avere la **capacità di adattarsi alla situazione attuale senza tradire l'autenticità del carisma**, esser cortesi, avere fiducia e pazienza (cortesia evangelica). Ha sottolineato che è molto importante la direzione spirituale.

Il rollista laico ha ricordato che si fa l'errore di lasciare soli i nuovi dopo la tre giorni, che c'è la necessità di partecipare agli eventi territoriali e di preghiera, sono incontri di gioia dai quali si impara sempre qualcosa, che l'importanza dell'accoglienza permette di rientrare.

A proposito della scaletta dei tre giorni costruita e usata nel cursillo interdiocesano sono emerse alcune considerazioni particolari: dei rolli si ricordano le vivenze, nell'amicizia occorre essere meno protagonisti, bisogna considerare di più l'ambiente come cuore di ognuno di noi piuttosto che l'ambiente sociale, l'ultreya deve lasciare un fuoco dentro, essere autentici e amare il cursillo, l'occasione della proposta sull'annuncio di Cristo non è così attesa nei diversi ambienti, nel cursillo per prima cosa deve funzionare il coordinamento.

Gruppo di lavoro C

(Cristina Spinolo, Francesco Abbà,
Marco Canclini, Ruggero Caldera,
Angela Cepollina, Carla Livreri,
Paola Da Rin, Mariuccia D'Angelo)

Molto apprezzata la meditazione di mons. Marini sul Corpo Mistico, in particolare per alcune sottolineature "inedite" sul parallelo fra il passo di Emmaus e la celebrazione eucaristica e per aver proposto un metodo di studio e approfondimento della Parola di Dio. Interessante la proposta del tema "Corpo mistico" che può sembrare un'espressione "vecchia" ma che invece si riferisce ad un mistero sempre nuovo cui tutti siamo chiamati a far parte.

>>>

Molta condivisione anche sul tema "Missione" che ci richiama da un lato al coraggio di partire e dall'altro al fare le piccole cose di ogni giorno come impegni seri e importanti.

Più volte sottolineato il tema della preghiera per parlare dei fratelli a Cristo e l'importanza della relazione uno a uno, ma anche dell'**azione di gruppo nell'avvicinare nuovi fratelli a Cristo**. Nel riesaminare e ripercorrere insieme i rollos del sabato, abbiamo sottolineato come pre e postcursillo non siano da considerare come momenti a sé stanti, ma come dovrebbero essere parte di un unico movimento di conoscenza dei fratelli e di coinvolgimento nel cammino.

Questa azione deve essere frutto di un lavoro di gruppo.

Ci siamo domandati "Cosa ci potrebbe aiutare a migliorare il nostro precursillo e il nostro postcursillo?" Sicuramente il confronto fra noi avuto in questi giorni a Mornese ci è di aiuto, perché **la condivisione è come "respirare con le bombole di ossigeno", ci dà una carica speciale**. Dobbiamo riprendere con coraggio l'attività, anche se non ci nascondiamo le difficoltà dovute allo stile di vita delle persone oggi e al lungo tempo di congelamento delle relazioni dovuto alla pandemia. Queste difficoltà non devono essere per noi ostacoli insormontabili, ma a piccoli passi possiamo affrontarle e superarle, diventando il cammino che ci è chiesto per portare l'annuncio oggi.

Pur mantenendoci fedeli al metodo, che è uno strumento prezioso per annunciare, **possiamo e dobbiamo essere fantasiosi nel cercare strade per incontrare nuovi fratelli e metterci in dialogo e in ascolto**, sapendo cogliere le occasioni per iniziare discorsi profondi con chi ci troviamo accanto.

Molta attenzione deve essere posta all'accompagnamento delle persone, sia prima di portarle alla tre giorni, sia dopo per il proseguimento del cammino, esercitando un'azione di gruppo (rettor, responsabili, padrini) e verificando periodicamente insieme come procedono i contatti con la persona e la sua partecipazione.

È delicata la fase del montaggio, per individuare persone che davvero possano seguire il cammino dei "nuovi".

Molto importante l'aspetto di formazione, quindi la Scuola Responsabili.

Gruppo di lavoro D

(Sabrina Bormolini, Renata Bianchin, Giorgio Gavaldo, Michela Dellepiane, Rosangela Morando, Fiorella Ferrera)

Il primo lavoro di gruppo si è svolto sui temi del Corpo Mistico, sulla fratellanza e sulla meditazione del Vescovo Marini, oltre che sui rollos laici di Ruggero e sacerdotale di Suor Luigina. Sentiamo di **appartenere al Corpo Mistico di Cristo, consapevoli che il lavoro del singolo, porta beneficio a tutti**; al Corpo Mistico apparteniamo tutti, ma sappiamo che siamo pochi che lavorano. Dobbiamo studiare di più gli ambienti famigliari, di lavoro ecc... ma ancor di più l'ambiente dell'intimo della persona, il famoso metro quadrato, dobbiamo davvero farci amici del prossimo.

Quello che è emerso all'unanimità è che come cursillisti dobbiamo uscire e non aver paura di sporcarci le mani, per portare nuove persone a Dio, dobbiamo farlo però con un'azione combinata con i nostri sacerdoti. Dobbiamo dare più testimonianza con maggiore determinazione, anche a costo di sentirci dire «Vado al Cursillo ma tanto non mi cambiano».

Dobbiamo fare **più azioni apostoliche come camminate, pranzi e cene per sentirci di nuovo uniti**, oppure proporre, in collaborazione con la nostra parrocchia di appartenenza, incontri con i genitori dei ragazzi del catechismo per sensibilizzarli sulla scelta del percorso che hanno deciso per i loro figli. Portiamo a casa, la voglia di risvegliare le persone attualmente inattive, con l'aiuto della preghiera.

Il secondo lavoro di gruppo si snoda tra pre e postcursillo. Siamo stati toccati sul vivo nel concetto di evangelizzazione e accoglienza dai rollos di Bianca e di Giacomo.

Dobbiamo imparare a fare pre-cursillo in maniera più efficace, osservando l'intimo delle persone coinvolgendo rettori e responsabili per riuscire a fare meglio la riunione di gruppo e l'ultreya. Dobbiamo poter contare tra noi responsabili per poter fare un miglior lavoro di pre e postcursillo; **dobbiamo sentirci ed essere prima cristiani, poi cursillisti**; dobbiamo re-imparare a stare con le persone, tra le persone e lavorare per le persone, tenendo lo sguardo e le mani rivolte verso Cristo.

Le persone del nostro gruppo, entrando un po' più nell'intimità di noi stessi, in rappresentanza delle singole diocesi di appartenenza, si sono imbatte nel concreto, nelle famiglie lontane tra loro, nei genitori dei ragazzi, nelle persone lontane dalla Chiesa, in tutti i sensi e hanno deciso di **abbracciarle, accoglierle e accompagnarle nel loro percorso di fede**; come azione apostolica propongono o hanno già messo in atto, le seguenti idee:

- Tortona propone di richiamare le persone facenti parte del primo cursillo, per vedersi in amicizia e sapere a che punto siamo come amici, come rapporto con Dio e i fratelli.

- Genova ha richiamato 40 rettori del passato per un incontro il 18 settembre e hanno aderito quasi tutti, con l'impegno di collaborare poi a richiamare l'equipe e i nuovi, cercando di riavvicinarli al movimento.

- La Valtellina (facente parte della diocesi di Como in cui il cursillo non è ancora stato lanciato e operativamente collegata al cursillo di Novara), nei mesi scorsi, ha fatto un grosso lavoro di segreteria: ha preso quadranti e foto, dal primo cursillo in cui ha partecipato una valtellinese (2004), ha fatto un elenco aggiornato di tutti i cursillisti distinguendoli tra chi partecipa all'ultreya, chi non partecipa ma si informa, chi riceve la rivista e chi si è ritirato. A questi ultimi, ha dedicato un'azione particolare di vicinanza: **con una telefonata o un messaggio**, ha chiesto la libera partecipazione all'ultreya o al gruppo WhatsApp, l'abbonamento alla rivista e una piccola testimonianza dei tre giorni. Cominciano già a vedersi i frutti.

Chi relaziona ha avuto una relazione di sette anni con un ragazzo separato e divorziato, ma entrambi nel movimento del cursillo e dai cursillisti entrambi si siamo sentiti abbracciati, accolti e accompagnati nel loro percorso di fede verso Dio e nel loro percorso di amicizia con gli amici trovati, sentendosi fratelli dell'unico Padre che non giudica e che non allontana.



Le mie impressioni

*Giorgio Gavaldo,
coordinatore
diocesano
di Albenga-Imperia
e rettore del ritiro*



Ho avuto l'opportunità di prendere parte ai tre giorni di studio a Mornese e devo riconoscere che sia stata una grazia, perché non volevo partecipare, ma **il Signore mi ha letteralmente "costretto" a dedicare a Lui questo poco tempo**, ritagliandolo dagli impegni che si accavallavano sempre più.

Cominciando dall'incontro con il vescovo di Tortona monsignor Guido Marini, che ha aperto questi tre giorni con una meditazione sulla "Chiesa, corpo mistico fatto di fratelli", ho compreso quanto ancora devo "ruminare" su questo fondamentale carisma del Cursillo!

Nello svolgersi degli incontri - nei quali sono stati affrontati i temi del precursillo e del postcursillo - ho potuto riscoprire (o semplicemente ascoltare con parole diverse) un aspetto dell'essere cursillista che avevo evidentemente tralasciato: **porre maggiore attenzione al prossimo che devo saper riconoscere come "figlio di Dio, fratello in Cristo"**.

Se poi volessi sottolineare ciò che più mi ha scosso, questo può essere riassunto nella domanda che don Francesco Larocca ha posto nel suo intervento: **"Riesco a suscitare la domanda?"** Riesco ad essere quindi un buon testimone? Sono davvero attento ad intercettare il "bisogno di Dio" di chi mi è vicino? Evidentemente, devo imparare a lasciarmi guidare dallo Spirito, evitando di porre dei limiti alla Sua azione, perché poi - se lo ostacolo - vengo travolto dallo sconforto, dalla rabbia e da una certa pericolosissima indifferenza.

Quanta grazia nel potere ascoltare testimonianze profonde, nel trascorrere con le sorelle e i fratelli presenti un poco di tempo insieme e nel confrontarsi su temi così importanti. Sono tornato a casa con il **cuore pieno di voglia di ricominciare, di proseguire con le idee un po' più chiare** e con la certezza di dover sempre più migliorare! Ultreya!

